

FRIULI NEL MONDO



Aprile 1993
Anno 42 - Numero 462

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Nonostante tutto

di LEO DI SELVA

A chi si dovranno affidare «gli italiani che vivono il mondo» (è la fascinosa definizione degli emigrati, uscita dalla seconda conferenza nazionale di appena cinque anni fa) in questo Stato che sembra cadere a pezzi, sbriciolato da intrighi politici, da sospetti velenosi, da un malessere istituzionale che pare essere a rischio di ultima spiaggia? E a chi dovranno rivolgersi d'ora in poi per quelle attese che sembravano a portata di mano, ultima quella certezza del voto che era dietro l'angolo, come riscatto definitivo da una discriminazione e da un'emarginazione secolari? Chi avranno come referente disponibile, oltre la buona volontà e le dichiarazioni autorevoli, credibile e in grado di recepire le loro istanze che rimangono intatte, che vengono anzi mortificate da un'Italia stracolma di «questioni» tutte da risolvere, nello sforzo di rifondarsi come governo, economia e perfino immagine presentabile nel colloquio con gli altri Paesi? Davvero è un nuovo punto e a capo, dopo una breve stagione che aveva dato certezze a scadenze più che probabili. È un ricominciare amarissimo, nell'indifferenza quasi obbligata di un'opinione pubblica, e di un disinteresse conseguente, che è soffocato da urgenze ben più vicine delle comunità dei connazionali all'estero.

Eppure, con tutto il pessimismo che uno stato di cose attualissime ha tutte le ragioni di far nascere, l'emigrazione italiana non può lasciar cadere quanto è stata capace di far nascere e realizzare in questi ultimi anni. Lo si deve dire per non staccare il «pianeta Italia» dalle sue radici, oggi tormentate da un logorante e sofferto vento di tempesta: che colpisce tutti gli italiani, dentro e fuori dai confini, per un comune sentimento di appartenenza, nel bene e nel male, ad una stessa «patria». Parola che va pronunciata forse più oggi di ieri come una protesta e una rivendicazione contro le malefatte di responsabili indegni, di uomini folli, di azioni politiche senza pudore, di annate vergognose, di spartizioni e dilapidazioni del patrimonio nazionale, di offese intenzionali per quella politica, per quegli ideali democratici che erano stati — e rimangono — il sogno nobilissimo degli elettori e il vanto degli «emigrati», finalmente portatori di una «rappresentanza» italiana di tutto rispetto. È crollato quasi tutto: e l'italiano all'estero, come quello in patria, ha miseria di parole per ricordare le sue radici, e non solo di parole.

Ci sono, però, strumenti che possono offrire terreno sicuro anche in questo apparente tramonto di dignità: non è l'italiano — emigrato o meno — ad aver perso quanto da sempre gli è stato riconosciuto come suo e come capace di resistere e di crescere. È soltanto un «sistema», come si usa dire oggi nel linguaggio comune, che sta polverizzandosi in una serie di fallimenti inevitabili, quali la consunzione di un perverso modo di gestire la «cosa pubblica». È anche un passaggio, una fase, se si vuole gravissima, di transizione che non poteva non presentarsi come unica soluzione per un ricambio di «politiche» e di «uomini». E da questo passaggio, nonostante le paure ma soprattutto nonostante i costi che ogni italiano sarà costretto a pagare, senza aver contratto debiti se non verso se stesso e la sua fiducia negli altri, c'è attesa per qualcosa che nessuno è in grado di segnare con contorni sufficientemente leggibili. Quello che preoccupa è il rischio di un vuoto che potrebbe essere estremamente pericoloso per tutti: senza alternative reali e credibili si va allo sbando, come una specie di navigazione a vista in un buio di mille paure e paure spesso irrazionali oltre che concrete.

Per l'emigrazione, per questi «italiani che vivono il mondo», c'è ancora qualcosa che tiene, che non è stata toccata da avvisi di garanzia, che continua a fare con seria continuità quello che ha fatto da sempre, anche quando — e non è poi un tempo tanto lontano nella storia del Paese — nessuno ci pensava, anche nelle stagioni della dimenticanza e del fin troppo lungo silenzio su di loro. Ed è quel robusto, capillare, resistente, pazientemente caparbio movimento associazionistico, in patria e fuori, che ha permesso un dialogo ininterrotto, uno scambio parentale, un parlarsi di problemi e di fatti che erano e sono sostanza di una non mai venuta meno unità. L'associazionismo di migliaia di comunità italiane nel mondo che hanno prodotto associazioni regionali di convinto intervento, di prestigiosi portavoce, di qualificate esperienze, di nobilissima supplenza per quanto non si faceva per loro. Sono queste associazioni che rimangono ancora interpreti disinteressate dei problemi migratori, che si sono mostrate con abbondante documentazione degne di fiducia, anche se i mezzi a loro disposizione erano sempre pochi, qualche volta poveri e spesso clamorosamente ingiusti e discriminatori se confrontati con altre iniziative. Eppure hanno tenuto ferma e viva l'attenzione di un'Italia per l'altra Italia dispersa nel mondo.

Si dice, e lo si sente ripetere, che ben altre cose devono essere affrontate e risolte: tutte di casa italiana, sensa spazio nè mezzi per pensare a quelli fuori casa, che, si aggiunge, possono anche attendere. Forse c'è un minimo di superficialità e, se è permesso dirlo, di ignoranza in queste affermazioni: cittadini sono questi che vivono in Italia, ma nulla di meno hanno i cittadini che «vivono il mondo». Alla regione Friuli-Venezia Giulia va ricordato, con la correttezza che si è sempre usata, che le promesse si mantengono anche se i tempi impongono austerità per tutti: e le promesse sono gli appuntamenti di preparazione all'incontro con la seconda generazione e la quarta conferenza regionale dell'emigrazione (settembre '93). Che anzi, in questa voglia necessaria di cambiare per rinnovare una politica logorata e smagrita di idee e di contenuti, questi appuntamenti diventano più vincolanti, ineludibili e parelleli ad uno svecchiamento di disegni, di normative e di strumenti per creare qualcosa di nuovo. È la prova della validità delle associazioni: dentro e fuori della regione.

CÛR DI AVRÎL

Al ûl séi pardut
il gno cûr di frut
imò di screâ...

E cori, svolâ,
par simpri, lontan...
Dulà, ma dulà?

Al rît il doman
co atôr al è avrîl,
la vite 'e je un cîl.

'O rît tal soreli
cjantant par cjantâ,
i vôi come un spieli.

E po? Cui sa mai...
Ma chi, tal gno cîl,
ch'al resti, di avrîl,

un sgrìsul, un rai...

Dino Virgili

A Pierre Bosco pittore dello sport

Un «Adieu» e un «Mandi»



Pierre Bosco: Ciclisti, 1980.

di FERRUCCIO TASSIN

Aveva dipinto l'ultima opera in novembre Pierre Bosco (per gli amici di Visco Pierin): ciclisti nel vortice di uno sprint, macchie di colore in cui la forma si era dissolta nel movimento. Il segno anche della fine del suo linguaggio pittorico, dell'arrivo al traguardo dopo una vita intensa, terminata il 6 marzo 1993. In inverno era nato 84 anni fa, a Visco (allora Contea di Gorizia nel Litorale austriaco) e in inverno se n'è andato, nella sua casa di Vernouillet, non lontano da Parigi. Pietro Bosco, pittore dello sport, che scendeva sempre nel più profondo dell'anima, era un emigrato tutto speciale. Aveva cominciato la sua vita artistica come pittore di ancone (di questa fase non rimangono che le tracce di una «Fuga in Egitto» realizzata a 17 anni), ma aveva capito che la strada per arrivare ad un linguaggio proprio era lunga, e la meta lontana. Un momento di rottura con il passato si coglie in un pastello del 1931: è la cattedrale di San Giusto a Trieste. Proprio da Trieste, la madre, raffigurata nei suoi primi richiami di artista, gli aveva portato, quando era ancora fanciullo, una scatola di colori. A 22 anni decide di andare a Parigi; lo richiamano i grandi maestri dell'arte contemporanea ammirati sulle riviste. Ha subito un colpo di fortuna, che gli viene da quel mondo dell'emigrazione friulana, che esportava abili mani guidate da forte volontà e da plastiche intelligenze. Suo cugino stava costruendo la casa al grande artista Ker-Xavier Roussel; Pietro diventa suo allievo ed entra in contatto con altri pittori del tempo, Vuillard, Bonnard Marchand... Anni duri, poi la guerra. Nel 1943 la prima personale a Parigi, galleria Roussel, Boulevard di Saint-Germain. E poi via via anni di studio e di esperienza per farsi strada, per cercare dentro di sè modi espressivi personali che lo tenessero lontano dalle tentazioni dell'artista clown arrampicato sulle mode. Negli anni Cinquanta arriva il successo in mostre collettive e personali prima in Francia, poi in Svizzera, Germania Inghilterra, Belgio, Gran Bretagna, fino a varcare l'oceano per andare negli Stati Uniti, a New York e Dallas; più tardi in Giappone, a Tokio. Pietro Bosco, diventa Pierre Boscò, con l'accento sull'ultima, però non rinnega mai le sue origini friulane, e torna ogni anno a Visco, conservando sempre la cittadinanza italiana. Nel 1990 centinaia di persone intervengono alla vernice della sua antologica allestita (nelle sale della settecentesca Villa de Brandis a San Giovanni al Natisone) dall'arch. Ivo Scagliarini e dal prof. Max de Pelca. Una cavalcata attraverso sessant'anni di pittura, dall'ingenuo squero di San Trovaso a Venezia, al periodo neocubista, all'astratto, al «compromesso» tra astrattismo e figurazione entro il quale si nuove con assoluta sicurezza. Colori quasi scagliati sulla tela, una pittura materica che, notano i critici, attraverso spesse superfici cerca la terza dimensione che la avvicini alla scultura.



Il pittore Bosco in una recente immagine.

Cavalli lanciati al galoppo, pugilatori, calciatori, rugbysti, ciclisti in avventurose gare di ciclocross (godibili in pieno solo se si è visto il bosco di Saint-Germain-en-Laye), vele gonfiate dal vento, uccelli in volo, galli in combattimento. Bosco trova la sintesi di movimento e colore, non solo in soggetti così facilmente dinamici, ma anche nelle cattedrali gotiche che salgono al cielo in una tensione così umana e così spirituale. Un altro dei filoni a lui cari, e intensamente percorso dalla sua esperienza, è rappresentato dal soggetto religioso: stazioni della via crucis, volti dolenti del Cristo, crocifissioni, il battesimo di Gesù di un primitivismo premonitore della morte del Cristo e di San Giovanni Battista vibrano del dolore umano. Uno solo dei quadri si distacca da questa visione angosciata: la rappresentazione di Dio, luce, come nel Vangelo di Giovanni. Al momento del commiato vicino a Bosco, oltre che alla moglie Madleine e ai tre figli, c'erano i parenti e tanti amici, che gli hanno detto ancora un *adieu* e un *mandi*.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Gianni Bravo, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale, Pietro Zanfagnini

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Importante iniziativa di Friuli nel Mondo per i Fogolârs

In video il libro di Ottorino Burelli sulla storia del Friuli

«Una terra e una gente: il Friuli e la sua storia» è il titolo del primo documentario realizzato sulla storia del Friuli, che è stato presentato di recente nella sede di rappresentanza della Regione a Udine.

A volerlo realizzare è stato l'Ente Friuli nel Mondo che ha dato, in questo modo, un ulteriore contributo alla conoscenza della storia di queste terre, promuovendo un'opera divulgativa e piacevole destinata soprattutto — ma non solo — ai milioni di friulani residenti all'estero. Al suo fianco, nel sostenere e portare avanti il progetto, è stato l'Ente Regionale per i problemi dei migranti, che ha dato il patrocinio al filmato.

Realizzato con la consulenza scientifica e storica del prof. Ottorino Burelli (che ha recentemente pubblicato il volume «Friuli, una terra, una gente» da cui è stato preso lo spunto per la realizzazione del documentario), del prof. Giuseppe Bergamini e del prof. Manlio Michelutti, il video — una produzione esecutiva di Nuova Immagine — porta la firma, nella regia, di Giancarlo Deganutti mentre i testi sono di Antonio Devetag e la fotografia è di Remigio Romano.

Percorrendo le tappe di duemila anni di storia, da Aquileia alla ricostruzione dopo il terremoto del 1976, il video narra le vicende — a volte tormentate — di queste terre: per farlo, gli autori sono ricorsi a riprese girate in tutto il Friuli in varie stagioni, a riprese aeree, a interessanti inserti di videografica e animazioni, che hanno permesso di ricostruire luoghi ed episodi del passato. A narrare le vicende più significative e brani di storia dei centri maggiori (da Aquileia a Cividale e Udine) hanno dato il loro prezioso contributo in video alcuni importanti studiosi, quali la direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia Franca Maselli Scotti, il presidente dell'Associazione Studi Cividalesi Antonio Picotti, il direttore del nostro mensile e dei Musei Civici di Udine Giuseppe Bergamini, il docente di Storia del teatro Marco Maria Tosolini, il presidente dell'Ente «Friuli nel Mondo» Mario Toros e lo stesso Ottorino Burelli.



La realizzazione del documentario — in cui il rigore dal punto di vista scientifico nulla toglie alla spettacolarità delle immagini — ha implicato un notevole sforzo di sintesi, dato che i 35 minuti, lungo cui si snoda, sono veramente un tempo limitato per narrare le vicende estremamente complesse di due millenni di storia friulana.

Il filmato, per la cura con cui è stato realizzato e per gli apporti scientifici di cui si è avvalso, si pone come originale strumento di conoscenza per coloro che vogliono approfondire la storia di una regione molto spesso considerata a torto secondaria rispetto alla storiografia ufficiale. Proprio per questo motivo, il documentario indugia soprattutto sul periodo medievale, in cui si delinea quella scissione tra Friuli Occidentale e Friuli Orientale, che sarà una costante nelle vicende spesso drammatiche, di queste terre.

La videocassetta, realizzata esclusivamente per i Fogolârs, non è in vendita. Lo si segnala per evitare eventuali richieste di privati a Friuli nel Mondo.

Notiziario previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Divorzio pronunciato dal giudice straniero

Un caso interessante, ma non facile da risolvere, si è verificato in Friuli e quindi la sede regionale dell'Inps ha chiesto lumi alla competente direzione centrale dell'Istituto.

La questione riguardava un provvedimento di divorzio pronunciato da un'autorità giudiziaria straniera che prevedeva la corresponsione periodica di una somma di denaro al coniuge divorziato e gli uffici previdenziali si chiedevano se la pronuncia in questione dovesse essere considerata come una sentenza di un giudice italiano per il riconoscimento dei benefici previsti dalla nostra legislazione.

In proposito la direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali dell'Inps ha precisato che il provvedimento di un'autorità giudiziaria straniera può produrre effetti nel nostro ordinamento solo se viene deliberato e cioè reso efficace in Italia mediante una sentenza della Corte d'appello.

Pertanto, se non è avvenuta questa deliberazione da parte dell'autorità giudiziaria italiana, la disposizione del divorzio estero che prevede la corresponsione di una somma di denaro all'ex moglie o marito non può avere efficacia da noi. La norma che costituisce il presupposto per la concessione del beneficio — nel caso prospettato dalla sede regionale dell'Inps per il Friuli-Venezia Giulia si trattava di una pensione di reversibilità — e l'art. 5 della legge 898 del 1970 che, nella situazione esaminata, non può essere invocato.

Incontro dei Fogolârs dell'Alta Italia

Il 6 giugno sul Lago di Garda per il 15° di rifondazione del Fogolâr di Verona



Il Fogolâr Furlan di Verona compie quest'anno il 15° anniversario della sua rifondazione.

Per festeggiare questa ricorrenza ha organizzato un incontro dei Fogolârs dell'Alta Italia che si terrà il 6 giugno prossimo sul celebre Lago di Garda, il più grande e forse anche il più turisticamente frequentato tra i laghi italiani. Il viaggio si effettuerà a bordo della capace e confortevole Motonave Tonale che salperà alle 9.30 dal molo di Desenzano. Costeggiando la riva meridionale del lago, raggiungerà il rinomato centro turistico e termale di Sirmione, dove sosterrà fino alle 11.30, per permettere ai gitanti di visitare la città e le imponenti rovine, dette Grotte di Catullo, della più vasta villa suburbana romana, finora nota nell'Italia settentrionale. Al ritorno a bordo, l'assistente spirituale del Fogolâr, Pre' Pieri, officierà una S. Messa in friulano, cui farà seguito il «gustâ in compagnie». Il viaggio proseguirà quindi bordeggiando tutta la sponda orientale del lago ed ammirando i vari centri di Lazise, impreziosito dal cinquecentesco castello scaligero; di Bardolino, rinomato per la sua produzione enologica ed olearia, nonché per le sue antiche chiese preromaniche e romaniche di San Zeno e San Severo, e del secentesco eremo dei Camaldolesi, di Rocca di Garda, di Torri del Benaco e di Malcesine, ai piedi del monte Baldo, dove verrà attraversato il lago all'altezza di Limone. Alle 16 la Motonave Tonale sbarcherà tutti i partecipanti a Gardone Riviera, sulla sponda occidentale del lago, dove ci sarà la possibilità di visitare il celebre Vittoriale, che ospitò D'Annunzio dal 1921 sino alla morte (moltissimi sono i cimeli del grande vate raccolti nel vasto complesso degli edifici), nonché un interessantissimo ed affascinante orto botanico, ricco di tantissime specie vegetali. La partenza da Gardone è prevista per le 18 ed il rientro a Desenzano per le 19. Il prezzo tutto compreso, ad eccezione delle visite a Sirmione e a Gardone e delle consumazioni fatte al bar della nave, è di lire 40.000 (quarantamila) a testa. Il menù del pranzo a bordo sarà costituito da: salsiccia e costine di maiale (friulano) al forno, formaggio di Travesio, polenta e pane, vino bianco di Custoza classico, Valpolicella classico di Verona e acqua minerale. Le prenotazioni dovranno pervenire quanto prima possibile al responsabile organizzativo Paolino Muner (Via San Marco 88 - 37138 Verona), *accompagnate da un anticipo, effettuato tramite assegni o vaglia postali intestati al medesimo, pari a lire 15.000 per persona. Ulteriori informazioni potranno essere richieste al seguente indirizzo:* Fogolâr Furlan di Verona - Vicolo Dietro S. Andrea 8/c - 37121 Verona - Tel. 045/8032737.



La Motonave Tonale sul Lago di Garda.

DAL CANADA ALLA FLORIDA

Successo de «I Longobardi» in America

A WINDSOR: qualcosa di irripetibile. Erano presenti i sodalizi dell'Ontario, del Michigan e del Quebec



Windsor. Un angolo della mostra con l'ordinata esposizione dei pannelli.



L'inaugurazione della mostra con il fatidico taglio del nastro. Sono riconoscibili nella foto: il presidente dell'ERMI Burelli ed il presidente della Provincia di Udine Venier, rispettivamente secondo e quarto da sinistra.



Windsor. Un settore del pubblico dopo l'inaugurazione della mostra.

La scelta di una città come Windsor per una esposizione della mostra «I Longobardi», ha qualcosa di irripetibile e nello stesso tempo di estremamente funzionale: al confine tra Canada e Stati Uniti voleva essere un polo di attrazione per i Fogolârs dell'Ontario e quelli del Michigan a poche decine di chilometri di distanza: La scommessa si può definire completamente vinta perché all'inaugurazione erano presenti i sodalizi non soltanto dell'Ontario e del Michigan ma anche del Quebec. Si sono ritrovati i friulani di Detroit, di Windsor e di altri Fogolârs all'insegna di una iniziativa che li ha coinvolti con una specie di entusiasmo come si trattasse di una profonda riscoperta della stessa fisionomia di un popolo che vanta, come antenati, i Longobardi. Alla cerimonia di apertura si è dovuto, ad un certo punto chiudere l'ingresso alla sede — la prestigiosa Mackenzie Hall Cultural Centre — perché questo museo non poteva contenere, accanto all'ordinata sfilata di pannelli e di oggettistica artigiana dell'Ente Sviluppo Artigianato, più di 650 persone (quelle che erano rimaste nei cortili hanno partecipato lo stesso all'apertura visitandone subito dopo le sale di allestimento). Il nastro è stato tagliato con solennità e anche con una vena di commozione: il Fogolâr Furlan di Windsor si sentiva protagonista e felicissimo di ospitare un bel mondo di gente assidua sostenitrice del Sodalizio.

A porgere il saluto di benvenuto è stata la sig. Sandra Pupatello, cortese ospite per tutti ed entusiastica animatrice della manifestazione. Hanno parlato il presidente dell'ERMI, in una sintesi storica dei Longobardi come primo agglomerato geografico del Friuli dei nostri attuali confini e in un richiamo essenziale a quanto è rimasto di longobardo nella cultura, nella lingua e nelle tradizioni friulane; il presidente della provincia di Udine Tiziano Venier — vice presidente di Friuli nel Mondo — che ha confermato la solidità e l'affettuosa vicinanza dell'Ente a questo Fogolâr e a tutti gli altri portando espressamente il saluto dell'on. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, il fondatore dell'Università di Windsor dott. Francis Leddy, i deputati del Parlamento federale Steven Langdon e Howard Mc Curdy e del Parlamento provinciale Wayne Lessard. In rappresentanza del Sindaco, la consigliere Sheila Wisdom che si è detta felice di ospitare una così prestigiosa manifestazione, il vice console d'Italia Ron Moro nonché esponenti del mondo sociale e politico della città di Windsor.

La mostra è rimasta aperta dal 27 novembre al 3 dicembre, registrando una frequenza di visitatori che ha superato ogni preventivo basato su conoscenze della città e programmato dal Fogolâr. L'interesse che ha portato i visitatori nella sede della mostra può trovare un motivo di spiegazione nel fatto che la città di Windsor è un complesso giovane non soltanto come insediamento edilizio, ma giovane anche culturalmente perché fatta soprattutto di gruppi e di comunità di immigrati. I «Longobardi» rappresentavano un «brandello» della storia europea, molto di più della storia italiana, moltissimo della storia del Friuli-Venezia Giulia dove questo popolo aveva costituito il suo primo ducato, prevenendo dalla Pannonia, nel suo itinerario di conquista di quell'Italia che gli stessi Longobardi chiameranno poi «regno».

In FLORIDA: contro le perplessità interesse, attenzione e perfino entusiasmo

C'era stata una specie di perplessità e una malcelata vena di scetticismo quando Friuli nel Mondo aveva deciso di accettare la realizzazione della mostra «I Longobardi» a Palm Beach in Florida. Tutti avevano manifestato un punto interrogativo che non veniva certamente spiegato con la sola presenza di un Istituto Italiano di Cultura e con un Centro di studi italiani in quella città. Troppo poco, si affermava, perché la mostra storico-archeologica sui Longobardi trovasse risposte e consensi in quella spendida penisola che è la Florida. Ma già la collocazione a West Palm Beach, la garanzia di serietà e di preparazione culturale offerta dagli organizzatori — la prof. Lucia Sovran, docente di italiano in quella città e i responsabili della fondazione «Ann Norton Sculpture Gardens» — erano buone carte da giocare per questa mostra diretta ad una classe di persone dotate necessariamente di interessi culturali e di tanto tempo libero da dedicare a questi avvenimenti. West Palm Beach è, come tutti sanno, regione dove americani e canadesi amano «svernare» per quei mesi freddi del nord e la scelta dei primi di gennaio si è rivelata vincente. Non soltanto perché nei dintorni della città e in tutta la Florida c'è una autentica comunità di italo-americani, ma anche perché la mostra stessa ha costituito un avvenimento culturale di eccezione, in una stagione di vacanza che offre non molte occasioni come questa: l'aver portato un pezzo di storia, visibile e toccabile con l'artigianato friulano di ispirazione longobarda, l'aver collocato nel mondo dell'espansione più travolgente una delle più significative pagine di storia italiana e friulana, ha sollecitato l'interesse, l'attenzione e perfino l'entusiasmo di migliaia di visitatori, che hanno chiesto, seguito e documentato un qualcosa di quella vecchia Europa e di quella vecchia Italia che trovano sempre tanta rispondenza nel nuovo mondo.

All'apertura avvenuta giovedì 7 gennaio erano presenti quasi quattrocento persone che provenivano da tanti stati degli U.S.A. e dal Venezuela. Erano presenti: il console d'Italia di Miami dr. Marco Rocca con la gentile consorte e madre, il presidente dell'amministrazione del Museo Tom Chastain, il direttore esecutivo del Museo Walter Blethen, l'assistente al direttore del Museo David Miller, l'avv. Claudia Sovran, la dott. Rosa Trillo Clough, fondatrice del Centro Studi Italiani, il presidente del Centro Studi Italiani Tom Visconsi, l'on. giudice Gavin Lett di Palm Beach e signora, l'impresario di mosaico Costanzo Crovatto e signora, una comitiva di Caracas, Venezuela guidati dalla signora Maria Ava e figlia Aurora e tantissime altre persone. C'è stata una serie di interventi che si sono susseguiti da parte dei responsabili della Fondazione, della prof. Lucia Sovran, del presidente dell'ERMI e del prof. Giuseppe Bergamini, direttore del mensile Friuli nel Mondo. Un pubblico, quello presente alla serata inaugurale, che gli stessi organizzatori non si aspettavano, sia come qualità che come quantità, tanto da rendere difficile l'ospitalità per tutti in una sequenza di visite immediate ed ammirate nei locali dove i grandi pannelli della mostra avevano una delle migliori illuminazioni che si potesse immaginare. La chiusura della mostra era prevista per il giorno 24 gennaio: si è dovuto prolungare l'esposizione per altre due settimane, vista la richiesta fatta con tutti i mezzi da diverse parti, anche lontane, che non volevano perdere l'occasione di questo avvenimento.

La pubblicizzazione della mostra era stata curata con capillarità e con altrettanta qualificazione. La stampa locale e i mass media della zona ne hanno parlato con entusiasmo, dovuto anche al fatto che di manifestazioni italiane in quella zona c'è una vera richiesta che trova poche volte soddisfazione. Lo ha detto lo stesso console Marco Rocca che è responsabile per la grande comunità di italiani di Miami.

Da notarsi il grande successo che ha riscosso l'oggettistica artigianale, particolarmente in alcuni pezzi che hanno ricevuto consensi da amatori.





Palm Beach, Florida. La prof. Lucia Sovran, il prof. Giuseppe Bergamini ed il pubblico intervenuto all'inaugurazione della mostra su «I Longobardi».

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

FLAMBRO - Un progetto per la coltivazione del tartufo — La coltivazione del tartufo sta suscitando un grande interesse nel panorama agricolo del Friuli. Ricerche accurate hanno accertato che buona parte dei terreni è molto indicata per la tartuficoltura attraverso l'innesto nel terreno delle piantine «micorizzate»: le spore del tartufo, che è un fungo sotterraneo, vengono inoculate nelle radici di piante (pioppi, salici, tigli e altre) in terreni con caratteristiche particolari che, nella nostra regione, si riscontrano nella zona pedemontana e collinare, nella zona carsica e nella pianura in prossimità della laguna. Il Centro regionale di sperimentazione agraria di Pozzuolo sta realizzando un progetto a Flambro e successivamente uno a Polcenigo che prevede la coltivazione di complessive 500 piante tartufaie in due campi sperimentali. Da Flambro l'iniziativa si svilupperà nella zona delle risorgive, in terreni precedentemente coltivati a seminativo: granoturco e soia.

SAN GIOVANNI DI CASARSA - La Loggia ha 5 secoli — A San Giovanni di Casarsa, accanto all'artistico Duomo, risalta in tutta la sua bellezza la Loggia quattrocentesca. Si tratta di un'autentica opera d'arte di grande valore storico: era infatti la sede del Comune di San Giovanni quando era autonomo rispetto all'attuale capoluogo. Sotto l'aspetto storico infatti è da rilevare che Casarsa e San Giovanni avevano costituito per oltre quattro secoli due comunità autonome; la fusione avvenne nel 1867, un anno dopo il passaggio dell'allora provincia di Udine dall'Austria all'Italia. Il documento con cui veniva notificata la costituzione di un unico comune al Distretto di San Vito al Tagliamento, porta la data del 21 marzo 1867 ed era sottoscritto dal sindaco G. Colussi. Per i suoi valori storici e civili, la Loggia sarà il fulcro della ristrutturazione del centro storico di San Giovanni.

DOLEGNA DEL COLLIO - Vencò, valico internazionale — Gli amministratori di Dolegna del Collio hanno accolto con grande favore la promozione di Vencò a valico internazionale. È sufficiente, infatti, che il dieci per cento delle persone si fermi in uno dei tanti locali, perché Dolegna ne tragga sostanziosi benefici sotto il profilo turistico. Sparsi tra il capoluogo e le sei frazioni (Ruttars, Seriò, Vencò, Mernico, Lonzano e Restocina) ci sono ben 14 ristoranti, dei quali 3 a livello nazionale ed uno internazionale. Di alta qualità è anche l'offerta vinicola: i bianchi delle colline di Dolegna, infatti, vengono esportati un po' in tutto il mondo.

Molti lettori continuano ancora a chiederci l'invio del calendario della Banca del Friuli. Avvertiamo tutti che da quest'anno il calendario in parola viene trasmesso direttamente dalla Banca del Friuli soltanto ai propri correntisti. Non siamo quindi in grado di soddisfare alcuna richiesta. Ci spiace, perché il calendario era veramente gradito da tanti.



Arzene - Chiesa di Santa Margherita.

CHIONS - Gli alpini non dimenticano — Chions ha ricordato il naufragio della «Galilea» con una cerimonia che ormai da alcuni anni si ripete, ma che sempre suscita partecipazione e commozione. Quest'anno sei dei soldati di allora si sono stretti tra loro e vicini al monumento al cimitero, con le lacrime agli occhi e gratificati per questo ricordo che Chions tributa a loro e ai commilitoni scomparsi. Si tratta di Angelo Petracco (Nini) di San Vito al Tagliamento, Tita Giuliani di Sesto al Reghena, Alessandro Colussi di Casarsa, Felicito Tosoni di Buia, Vittorio Cecchini di Trasaghis e Castelletto di Pordenone. A loro si sono rivolti, con il sindaco Patrizia Margarita ed il presidente dell'ANA Gasparet, i ragazzi delle Scuole medie ed elementari con alcune riflessioni sulla pace e sul senso della Patria.

MONTEREALE VALCELLINA - No, allo scempio ambientale — Montereale ha ribadito il suo no alla variante della statale 251 così come configurata e ha riconfermato l'intenzione di far recedere l'Anas dalla decisione di continuare nel progetto iniziale. Amministratori e cittadini hanno espresso contrarietà alla variante nel corso di un'assemblea pubblica promossa dal Comune e dal Comitato per la salvaguardia del territorio di Montereale. «L'attuale progetto — ha dichiarato durante il dibattito il sindaco Nevio Alzetta — è fonte di spreco di denaro e di disagio per le popolazioni interessate». L'affermazione è condivisa dai cittadini che sono decisi a tutto pur di impedire «che venga intrapreso un programma di scempio ambientale».

PRADAMANO - Nominato il nuovo parroco — Don Dino Bressan, nato in Belgio nel 1957 e diventato prete nel settembre del 1981, è il nuovo parroco di Pradamano. Per due anni era stato cooperatore nella parrocchia di San Giorgio di Nogaro e per dieci anni vicerettore del seminario di Udine.

LAVARIANO - Fieste dal purcit — Si è svolta a Lavariano e più



Chions - La «Torrate» resto del Castello degli Sbrojavacca.

precisamente nel cortile del ristorante Blasut, raccolto tempietto della gastronomia friulana, *la Fieste dal purcit*. Secondo il programma, è iniziata *«es sîs mancul un quart cun tune cogume di cafè coret bondant»* ed è proseguita fino a sera a suon di bracioline ciccioli e *«altre robe di purcit»*. Trattandosi di giornata festiva, i partecipanti hanno anche assistito alla messa per rinfrancar lo spirito.

MEDEA - 30 anni di attività della Pro loco — Si è svolta l'assemblea ordinaria dei soci della Pro loco di Medea, nel corso della quale il presidente, Alfredo Gallas, ha illustrato tutte le attività che il sodalizio ha svolto durante il 1992, prima tra queste la celebrazione del trentennale di fondazione. Un'annata, quella trascorsa, senz'altro positiva, perché ha visto un lusinghiero successo sia di partecipazione che finanziario di tutte le iniziative intraprese. Una sola lamentela: la mancanza di un buon numero di soci iscritti, che permetterebbero una divisione più equa degli impegni.

CERVIGNANO - Rinvenuta un'antichissima anfora romana — Un'antichissima anfora, risalente all'epoca romana, è stata riportata alla luce dagli archeologi del gruppo aquileiese, durante i lavori di scavo all'interno della chiesa di San Michele. Il reperto è stato subito considerato di notevole interesse archeologico, sia per il suo perfetto stato di conservazione, sia per i collegamenti che esso riporta con l'antico porto romano di Cervignano. Il ritrovamento è stato fatto proprio sotto i gradini dell'altare maggiore della chiesa. Accanto all'anfora sono stati rinvenuti anche i resti di un antico affresco, che ora si cercherà in qualche modo di restaurare.

ARZENE - Affreschi nella vecchia parrocchiale di San Lorenzo — A 40 anni dalla costruzione della nuova chiesa, la gente di San Lorenzo di Arzene sta ora riscoprendo i valori artistici della vecchia parrocchiale. Da sotto gli intonaci sono stati riportati alla luce degli splendidi affreschi risalenti al periodo tra il 1511 ed il 1564, attribuiti alla scuola dell'Amalteo. Due di essi infatti portano le firme di Piero da San Vido e Gian Paolo da Valvason. L'antica chiesetta, secondo le ricerche effettuate da Marco Salvador, era stata costruita nel 1525. Ora, grazie all'opera di recupero effettuata dalla Soprintendenza ai beni culturali e dal restauratore Giancarlo Magri, gli abitanti di Arzene potranno ammirare nella loro chiesetta un campionario di stupendi affreschi, prima celati dagli intonaci.

VENZONE - Un nuovo opuscolo sul centro storico — «Venzone e il centro storico» è il tema di una pubblicazione realizzata dalla cooperativa «Utopie concrete» nell'ambito di una serie di iniziative tese a far conoscere e valorizzare il borgo medievale. L'opuscolo si propone come una sintetica guida di rapida, ma esauriente consultazione, offrendo validi motivi di interesse documentando con foto e disegni le caratteristiche architettoniche ed urbanistiche del centro vincolato dal 1965 come monumento nazionale. I testi illustrano le salienze della storia e dell'arte del borgo e consentono ai turisti e ai visitatori di muoversi con cognizione lungo le vie e tra gli androni, i porticati, le corti, cogliendo l'atmosfera particolare di un paese riproposto nelle sue caratteristiche medievali. Un recente concorso promosso dalla Cee e dalla rivista Airone, ha inserito Venzone tra i dieci villaggi d'Italia dove «vivere è bello».

VALCANALE - Tre importanti musei da vedere — La Valcanale vanta in questo momento tre importanti musei. Uno, relativo al bosco di Tarvisio, che è un capolavoro di chiarezza didattica ed è gestito con grande impegno dagli uomini della forestale; un altro, a Cave del Predil, che contiene una ordinata raccolta di minerali e di carte geografiche, nonché una minuziosa schedatura delle rocce locali e soprattutto un grande plastico, che descrive le Alpi Giulie occidentali, datato 1950 e firmato tra gli altri dal grande scienziato Michele Gortani; ed il terzo, a Malborghetto, sulle tradizioni popolari della vallata, realizzato nel cosiddetto «Palazzo Veneziano», restaurato negli anni '80 grazie all'intervento della Regione. Tre opere importanti insomma che raccontano di boschi, di monti, di miniere e di etnografia, che meritano una visita non affrettata.

CORMONS - Nel Duomo, mummie come a Venzone — Il Duomo di Cormons è una pregevole opera d'arte risalente alla seconda metà del 1700. Con la sua imponente scalinata e la facciata barocca, il Duomo conserva sotto la navata, venti cripte con all'interno 33 salme, inumate probabilmente prima dell'800. Alcune di queste, per un processo sconosciuto, si sono mummificate alla pari di quelle più note di Venzone. Non è una novità: l'esistenza delle mummie è nota praticamente da sempre. Un tempo le visite, in particolare da parte degli scolari, erano frequenti. Una tradizione popolare attribuisce i morti ad appartenenti alla Confraternita del Santissimo Sacramento. Un'altra ipotesi attribuisce invece le salme ad appartenenti a famiglie che, per meriti speciali, potevano disporre della cripta: una sorta di tomba di famiglia. Almeno due corpi, poi, apparterrebbero ad altrettanti vescovi e ciò sarebbe avvalorato dal tipo di vestito e dal capo coperto da un cappuccio.



Avviso ai lettori

L'incontro annuale di FRIULI NEL MONDO si terrà quest'anno a MARIANO DEL FRIULI domenica 8 agosto '93

OSOPPO - Carnevale in collina — Osoppo ha ospitato l'undicesima edizione del carosello mascherato organizzato dalla Pro Loco con la fattiva collaborazione delle associazioni locali e il patrocinio del Comune e della Comunità collinare. Massima espressione del carnevale collinare, l'iniziativa ha visto la partecipazione di numerosi carri allegorici e gruppi mascherati. La sfilata è stata applaudita da centinaia di persone giunte da tutto il Friuli.

OVARO - Bocciofila in evidenza — La bocciofila ovarese, grazie alla copertura totale del bocciodromo da parte dell'amministrazione comunale, è in fase di espansione. Nel '92 è giunta terza al torneo carnico, ha partecipato con buoni risultati a varie gare provinciali ed ha anche organizzato una gara tra pensionati dell'Alto Friuli.



Pradamano - Il Borgo di Mezzo.



Ovaro - Panorama.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

L'opera del pittore friulano Michelangelo Grigoletti nella Mitteleuropa

(Roraigrande 1801 - Venezia 1870)

In un volume pubblicato di recente dall'editore udinese Aviani, *Tesori d'arte di cinque secoli da Praga a San Pietroburgo*, Giuseppe Maria Pilo, ordinario di storia dell'arte alla facoltà di lettere dell'Università di Udine, ha tracciato un ampio itinerario dei segni dell'arte italiana nell'Est europeo, dal XIV al XIX secolo. L'ultimo capitolo del libro è dedicato al pittore Michelangelo Grigoletti. L'artista pordenonese, che dal purismo neoclassico approdò con smagliante rigore calligrafico alle forme di un romanticismo narrativo e alle grandi «macchine» del melodramma di storia, realizzò, infatti, alcune importanti opere per l'Ungheria.



Michelangelo Grigoletti, «Sacra famiglia», 1838. Olio su tela. Modello per la pala della cattedrale di Eger. Pordenone, Museo civico.

Nato nel 1801, a Roraigrande, da una famiglia umile, fino a vent'anni lavorò nel podere dei genitori, dedicando il tempo libero alla propria vocazione artistica. Erano disegni e dipinti, i suoi, ancora acerbi, che ne rivelavano, tuttavia, il talento. E così uno zio, parroco a San Giorgio di Pordenone, impressionato dalle qualità del giovane, si assunse le spese per consentirgli di studiare all'Accademia di belle arti di Venezia.

Nella città lagunare Michelengelo Grigoletti fu allievo di Teodoro Matteini, uno degli iniziatori del neoclassicismo, legato peraltro ancora a un'educazione tutta settecentista e, successivamente, seguì i corsi di un altro friulano, l'udinese Odorico Politi, che aveva assunto il «verbo» neoclassico con interpretazioni di una levigatezza impregnata, tuttavia, di robusti umori provinciali. E al Politi subentrò nella cattedra di pittura dell'Accademia. Importante, per la sua evoluzione artistica, fu il viaggio di studio compiuto a Roma nel 1835. Nell'Urbe conobbe l'opera del Mengs, uno dei massimi esponenti del neoclassicismo; si nutrì con le immagini di «divina» armonia di Raffaello; ammirò il francese Poussin, ma anche l'opera dei manieristi. La sua formazione veneta, alla quale aveva contribuito l'attività di riproduzione e di copia, per necessità economiche, di dipinti del Tiziano e del Veronese, si arricchì così di un respiro più vasto. Grigoletti non si lasciò, peraltro, mai sedurre dalle lusinghe di un intellettualismo fine a se stesso. Forse per questo, in uno scritto del 1923, fu definito dal critico, e «cantore» di cose venete, Nino Barbantini, «scarso di lettere e in generale di cultura».

Tre sostanzialmente, i filoni pittorici dell'artista pordenonese: la figura e il ritratto, il paesaggio, il quadro sacro e rievocativo di avvenimenti storici, oppure d'argomento mitologico e romanzesco.

Numerosi, nel campo della figura, gli studi di nudo d'impostazione decisamente accademica, delineati peraltro con sottile eleganza. Nei ritratti, invece, la realtà sociale e di costume dell'epoca irrompe con intensa e, insieme, raffinata vitalità. Capolavori, come sono stati definiti, di interpretazione psicologica, di umana partecipazione, di efficacia espressiva, si affidano a una gamma di colori di sapiente armonia, di morbida e trasparente dolcezza. Ritratti per i quali sono stati portati a paragone, addirittura, quelli di Goya e di Ingres. Tra i più famosi la galleria di personaggi della nobile famiglia Fossati, condotti con una tecnica libera, di qualità sottile e garbata, fatta di introspezione discreta, di un colloquio amabile e diretto con la persona; acconciature, gioielli, merletti, nastri, accuratamente descritti, diventano fragranti annotazioni di costume, «utili a dare al momento dell'incontro qualcosa della sua atmosfera». E di un'incantevole



Michelangelo Grigoletti, «Testa di apostolo», 1846 ca. Carboncino e gesso. Studio per «L'Assunzione di Maria» della cattedrale di Esztergom. Pordenone, Museo civico.

eleganza è il *Ritratto di signora ignota* della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, di una ballezza nitida e affabile, accompagnata dal lieve «pizzicato» di trasparenze argentee di trine e di veli serici. E della capacità, di Grigoletti, di porsi come raffinato interprete di un ambiente borghese è anche il *Ritratto di Virginia Sartoretti* ora al Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, a Venezia: il volto atteggiato a signorile, lucida fermezza, a penetrante arguzia, la delicata sensibilità della mano, «di certa mollezza vellutata che scorre così facile dai labbri al cuore», a dirla con Balzac, la cuffia trapunta di organze e di fiori, l'abito blu velluto, battuto da una fluidità soffice di umbratili riflessi.

Tra le molte opere conservate al Museo Civico di Pordenone, sempre a proposito dei ritratti, va ricordato, almeno il *Ritratto della Signora Bianca*. In esso, il blocco compatto e sodo della figura si alona, austero, di piumose vibrazioni. E tra i più bei ritratti dell'Ottocento italiano si collocano per vigore nuovo, sanguigno, aderente alla realtà, proprio dell'Ottocento, l'omaggio affettuoso reso dall'artista ai genitori, il *Giovanni Milani*, *il Leonardo*, *l'Andrea Galvani*, tele, tutte, che fanno storia.

Nei paesaggi, dopo le suggestioni classiciste ricevute dallo spettacolo entusiasmante della campagna romana, Grigoletti trae effetti di luminosità con viva immediatezza drammatica, con semplificazioni sciolte e ardite di tecnica, sì quasi da preludere, in un afflato decisamente romantico, l'impressionistica freschezza «a macchia» dei realisti veneti dell'ultimo Ottocento, come Guglielmo Ciardi (e scolari del Grigoletti furono alcuni dei più significativi «innovatori» della pittura nord-italiana, i quali alle regole rigorose dell'accademia sostituirono un timbro nuovo e vivace di visione costruita tutta dalla luce, talvolta sorretta da una scoperta e



Michelangelo Grigoletti, «San Michele arcangelo abbatte Lucifero», 1836-37. Pennello, inchiostro di china nero. Modello per la pala della cattedrale di Eger, 1837. Pordenone, Museo civico.

schietta forza popolare: Giacomo Favretto, Federico Zandomeneghi, Tranquillo Cremona).

Arriviamo, infine, alle opere di ispirazione letteraria, storica e sacra. Una delle prime è la *«Lucia ai piedi dell'Innominato»* (1829), dipinta dopo due anni appena dalla pubblicazione del romanzo *«I Promessi Sposi»*; il quadro si meritò l'elogio del Manzoni, che definì l'autore «degnissimo di riconoscenza». Nella grande tela, dipinta per la Corte imperiale di Vienna, *«I due Foscari»*, Michelangelo Grigoletti si inserì con autorevolezza e virtuosistica bravura nel filone ispirato al grande melodramma italiano, di cui uno degli specialisti più eccelsi fu Francesco Hayez: messinscena sontuosa, movimenti condotti con grande abilità registica, colore sfolgorante veneto; vi si avverte il fascino che sul pittore friulano esercitarono le suggestioni del secolo d'oro dell'arte lagunare, prime fra tutte quelle del Veronese. Studi e bozzetti dell'immenso telero sono pure conservati al Museo di Pordenone.

Sempre proseguendo nel genere storico, Grigoletti affrontò altri temi di grande impatto popolare, come *«Paolo Malatesta e Francesca da Rimini»* (un soggetto ripreso più volte), oppure gli episodi epico-romantici tratti da *«La Gerusalemme liberata»*, del Tasso. Un primo importante esordio nella pittura di soggetto sacro viene segnato dalla grande *Pala di Sant'Anna*, collocata nel 1837 nella chiesa neoclassica di Sant'Antonio Nuovo a Trieste, dopo la vittoria a un concorso.

Nonostante avesse combattuto contro gli austriaci, nel 1848-49, con la Guardia civile, nella Repubblica Veneta risorta a breve vita con Daniele Manin e Nicolò Tommaseo, Michelangelo Grigoletti fu richiestissimo da cardinali, primati e principi dell'Europa asburgica. Pale d'altare gli vennero, così, commissionate dal primate d'Ungheria, Kopàczi, dai suoi successori, cardinali Scitowsky e Simoux, e dal cardinale Pyrker per la cattedrale di Eger. E a Eger l'artista collocò un *San Michele abbatte Lucifero*, di 2,20 metri per 1,60, e una ancora più imponente *Sacra Famiglia*, di 4,37 metri per 2,40. Dimensioni così vaste venivano padroneggiate dal maestro friulano con patinato rigore accademico.

Ma un impegno di respiro, potremmo dire, titanico richiama il ciclo per la cattedrale di Esztergom, che impegnò Grigoletti negli ultimi otto anni della sua vita (morì a Venezia, infatti, nel 1870). L'*Assunta* dilata, con fredda grandiosità, il modello tizianesco dei Frari. Per dipingere la tela, di 13 metri d'altezza per 6 e mezzo di base, il Grigoletti dovette affittare il coro della soppressa chiesa di Santa Margherita, a Venezia. Il *Santo Stefano* e la *Crocifissione*, di una drammaticità resa con esibito patetismo, rimasero incompiuti proprio per la scomparsa del maestro friulano. Il quale aveva lavorato, anche, per il principe Jacopo Duz di Costantinopoli, che gli aveva commissionato cinque tele, per il principe del Liechtenstein, per il Capitolo metropolitano di Praga, per case nobiliari di Londra. Studi e bozzetti dei dipinti ungheresi sono conservati al Museo civico di Pordenone e nella Biblioteca Comunale *«Vincenzo Joppi»* di Udine, quasi a segnare concretamente il filo che lega il Friuli all'Est europeo e di cui il ricordato studio del Pilo contribuisce a riaffermare la continuità.



Ginnico.



Il Cristo di legno di pero.

Mostra di Maschio a Roma

Il Fogolâr Furlan di Roma ha organizzato un'ampia mostra personale dello scultore di Maiano, Franco Maschio. Positivi i giudizi sulla rassegna, che è stata inaugurata dal presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros. Il presidente del Fogolar, Adriano Degano, ne ha parlato in termini di grande entusiasmo. Le sculture di Maschio — ha detto — collegano la tradizione con un affinato processo di moderna stilizzazione. Maschio, che fino a pochi anni fa lavorava in una grande azienda industriale di Maiano, ha lasciato la fabbrica per dedicarsi a tempo pieno all'attività artistica. Autodidatta appassionato, è andato lentamente costruendosi un linguaggio personale.

L'impianto dei suoi lavori resta figurativo. Le piccole sculture in bronzo, ma anche in argento e in legno, raccontano evoluzioni di danzerini e di ginnasti, incontri di madri e figli sospesi in un'aura di ingenua e patetica innocenza, gruppi familiari, personaggi accucciati in atteggiamenti di riflessione o riposo.

La figura umana è definita per sintesi impressionistica. Le abrasioni, le corrosioni, le sbrecciature quasi di deflagrazione che movimentano le superfici sembrano voler esprimere, al di là del mero gioco formale, tensioni e tormenti esistenziali, ma in una cifra sempre di sottile compiacimento decorativo, pur nella «brutalità» dell'impatto visivo.

Alcune composizioni, stagliate nel ritmo chiuso della colonna, aspirano alla tensione epica. Altre, assottigliate e affilate in una ricerca di essenzialità che superi le concessioni al virtuosismo lezioso, suggeriscono il guizzare improvviso del movimento. La massa plastica vi è come dissolta in ritmi dinamici che disegnano grafie nello spazio.

Maschio tenta di innestare, sull'impianto naturalistico sia pure rivissuto in termini emozionali, suggestioni derivate da alcuni movimenti contemporanei: dal futurismo, al quale richiamano le figurette di ginnasti e di atleti, alle vigorose espressività di una materia trattata con impetuosa gestualità, inseguita in tutti i suoi possibili effetti drammatici, e nelle sue «valenze» decorative.

A volte le soluzioni, pur nel loro apparente primitivismo, possono apparire effetto di una ricerca calligrafica; altre volte si impongono per sostanza e tensione, traducendo in momento narrativo solitudini e avventure interiori.

LETTERE APERTE

L'appello di un giovane della Svizzera

Da Arbon, Svizzera, Stefano Dell'Agnese ci scrive: «Ho 28 anni, sono nato a Porcia, ma mi trovo in Svizzera dal 1965, dove ho avuto la possibilità, dopo le tre medie, di prendere il diploma di fabbro al termine di 4 anni di apprendistato. Questo diploma viene accettato in tutti i Paesi d'Europa come operaio specializzato. Ho esperienza in qualsiasi costruzione metallica ed in manutenzione di macchinari industriali. Attualmente lavoro come meccanico alla Findus ed aggiusto macchine che solitamente provengono dall'America. Al riguardo, mi sarebbe molto utile la buona conoscenza della lingua inglese che conosco poco. A metà ottobre di quest'anno avrò il permesso, dal mio datore di lavoro, di poter fare esperienza all'estero per 4 mesi. Non pretendo di guadagnare tanti soldi: mi basterebbero quelli per vivere e per seguire, dopo l'orario di lavoro, un corso di inglese. Le spese di viaggio naturalmente sono a carico mio. C'è qualcuno, negli Stati Uniti, in Canada o in Australia, disposto a darmi una mano per questi 4 mesi?».

Ce lo auguriamo. Ecco comunque l'indirizzo completo di Stefano Dell'Agnese, Obstgartenstr. 3 B, CH-9320 Arbon (TG) - Svizzera.

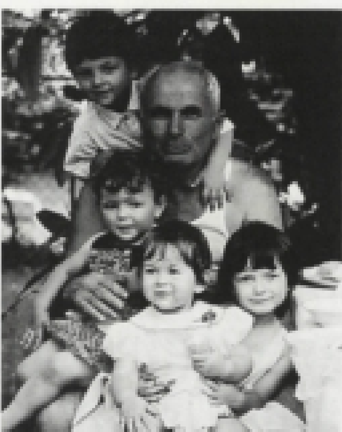
Florencio Varela: «Unevore brâfs!»



«Colgo l'occasione della visita di mia moglie in Friuli — ci scrive da Florencio Varela, Argentina, Sergio Franz — per inviarvi alcune notizie sull'attività del nostro Fogolâr. Nonostante le ancora difficili condizioni in cui siamo costretti ad operare — aggiunge Franz — il nostro sodalizio sembra vivere in un'oasi felice. Ultimamente, infatti, abbiamo ampliato la sala principale della nostra sede raggiungendo una capienza di 400 posti a sedere. Da vari anni, inoltre, stiamo realizzando iniziative benefiche a favore degli italiani bisognosi, raccogliendo ampi consensi e apprezzamenti tra l'opinione pubblica locale. Strumento utile a tal fine si è rivelata la lotteria che annualmente ci ha consentito di raccogliere fondi destinati a diversi fini, il più importante dei quali è stato l'acquisto del terreno attiguo al Fogolâr per la costruzione di una scuola che naturalmente chiameremo "Friuli" e che testimonierà, nel tempo, la sensibilità civile della collettività friulana riunita attorno al Fogolâr».

Ci rallegriamo e ci complimentiamo vivamente con Sergio Franz e tutto il direttivo del Fogolâr di Florencio Varela, per il dinamismo che dimostra e per tutte le importanti iniziative che ha in programma o che continua a realizzare da tempo. Nel pubblicare questa immagine, che non ha bisogno di commenti, ci permettiamo di rimarcare l'impegno e la grande sensibilità dei responsabili del sodalizio argentino. «Dîur brâfs, salacôr, al è masse pôc!».

Maria Bortolussi: «100 a Travês!»



Giovanni Cargnelli, da Toronto, Canada, ci scrive: «Sono qui ritratto con i miei quattro nipotini: Giovanni Paolo, Maria Stefania, Lauren e Nadia. Sono anche un vostro affezionato lettore e gradirei vedere la foto su Friuli nel Mondo. Sarebbe anche l'occasione per fare gli auguri alla bisnonna Maria Bortolussi di Travesio che il 9 febbraio ha compiuto 100 anni».

Accontentiamo volentieri il nostro lettore di Toronto e, anche se in ritardo, formuliamo a Maria Bortolussi gli auguri più affettuosi per l'importante e significativo traguardo raggiunto. «Happy birthday!», insomma. O «ae furlane vie: bon compleân o finiment di ains, none Marie!».

Un grazie al professor Domenico Zannier



Da Colonia Caroya, Cordoba, Argentina, il dinamico e solerte Santiago Carlos Lauret invia al prof. Domenico Zannier, a nome di tutta la comunità friulana locale, i più sentiti ringraziamenti per la brillante conferenza sul Friuli e sulla lingua friulana, tenuta di recente a Colonia Caroya. «Il suo intervento — scrive Lauret — ci permette di sostenere con orgoglio che abbiamo avuto la visita di un grande personaggio del caro e lontano Friuli».

Alla lettera Santiago Carlos Lauret allega questa foto-ricordo scattata davanti alla Casa del Friuli che volentieri pubblichiamo. Sono, da sinistra a destra, Dante Lauret, Fortunato Rizzi, Rogelio Lauret ed il prof. Domenico Zannier.

Da La Falda un grazie a Friuli nel Mondo

Da La Falda, Cordoba, Argentina, Ines Rupil in Casali e Leonardo Arce («lettori permanenti di Friuli nel Mondo») ci scrivono: «Non possiamo lasciar finire il 1992 senza congratularci con i responsabili di Friuli nel Mondo per il grande impegno e l'enorme lavoro realizzato durante questi 40 anni... I friulani di La Falda, quelli del Fogolâr di Villa Giardino e tutti i giovani argentini discendenti da friulani, che hanno partecipato al congresso dei giovani dell'America latina, tenutosi di recente a Montevideo, Uruguay, vi ringraziano sentitamente. I giovani in particolare sono profondamente riconoscenti per la bella esperienza vissuta. Vi auguriamo molte soddisfazioni come queste».

Un ringraziamento è sempre gradito. Oltretutto è uno stimolo ed un incentivo per cercare di migliorare le attività che vengono via via programmate nelle varie parti del mondo, allo scopo di mantenere vive le radici e l'identità friulana all'estero, con particolare attenzione proprio per le generazioni dei più giovani che, assieme alla solidarietà per gli anziani, sono diventati il punto focale dei nostri interventi e del nostro operare.

Sclosa d'Australia



Da Brisbane, Australia, Silvana Sclosa ci scrive: «Anche se non sono friulana, parlo friulano e leggo molto volentieri *Friuli nel Mondo:* oltre che informativo lo trovo molto istruttivo. Rallegramenti a tutti voi! Vi allego una foto scattata il 18 dicembre scorso in occasione del 32° anniversario di matrimonio. Mio marito, Marco Sclosa, è di Latisana. Inviamo cari saluti a tutti i nostri parenti che ricordiamo sempre con tanto affetto».

Pubblichiamo volentieri la foto e salutiamo, come indicatoci, Joni, Marcella, Guglielmo, Velia, Rosina, Vittorio, Maria, Cesarina, Valentino, Nella e Lidia Sclosa. Per quanto riguarda «Stele di Nadâl», abbiamo segnalato il caso (per competenza) direttamente alle Arti Grafiche Friulane. Da Friuli nel Mondo, «complimenz e ogni ben!».

Ricordando i Rizzi di Montenârs

Da Marnaz, Francia, Silvio Buzzi ci scrive: «Sono un fedele lettore di Friuli nel Mondo e sono rimasto sorpreso nel vedere, nel numero di dicembre, la foto di Franca e Mary Rizzi, giunte dalla Pennsylvania in Friuli per salutare il papà Bepi Rizzi che a gennaio ha compiuto 93 anni. Da tempo non avevo più notizie di questa famiglia emigrata in America. Come Franca e Mary anche mia madre era nata a Montenars ed abitava addirittura nella stessa casa. Se fosse possibile desidererei avere l'indirizzo delle due Rizzi per poter scrivere loro».

Bepi Rizzi, che dopo quarant'anni di America risiede ora a Raspano di Cassacco, dove appunto ha festeggiato i suoi 93 anni il 15 gennaio scorso, ci ha prontamente e cortesemente segnalato gli indirizzi delle due figlie, che trascriviamo con piacere qui di seguito:

Ms. Mary Ann Porco (Rizzi)
108 Cherry Hill Dr.
Monroeville, PA. 15146
U.S.A.

Franca Twele (Rizzi)
R.D. 2 Janne Dr.
Belle Vernon, PA. 15012
U.S.A.

Castelnovo del Friuli: W il '32!



Su invito di Elda Rossi e Lino Bassutti — ci segnala da Bolzano, Bruno Muzzatti — si sono ritrovati il 23 agosto scorso, a Paludea di Castelnovo del Friuli, i coscritti del '32 per festeggiare assieme i loro 60 anni. Erano presenti soltanto in 16, ma tutti carichi di entusiasmo e ben decisi a rendere indimenticabile la loro giornata. Dopo la messa in loro onore ed il ricordo dei coscritti scomparsi con deposizione di fiori nei due cimiteri, si è svolto il pranzo di circostanza alla Locanda Al Borgo, al termine del quale non è mancato un ideale abbraccio ai numerosi coetanei emigrati.

Ecco, quindi, la foto dei 15 (il sedicesimo ha evidentemente scattato la foto!) fieri sessantenni di Castelnovo del Friuli. Con particolari saluti a Liliana Muzzatti, residente in Argentina; a Secondo Pinzana, residente in Australia; a Gino Colautti, residente in Francia.

Dalla Romania cerca Silvio Bertossi



Da Craiova, Romania, Georgeta (Geta) Petrescu ci scrive: «Nel 1951 mia zia Maria Bertossi, sorella di mia madre Verginia, rientrò dalla Romania a Gemona del Friuli ed abitò in via dei Carti 15, fino al 1970. La sua scomparsa mi venne segnalata da mio cugino Silvio Bertossi che allora abitava a Udine in via Rovigno 44. Nel 1991 scrissi una lettera a mio cugino che però mi venne restituita con la scritta "sconosciuto al portalettere". Spero che "Friuli nel Mondo" mi aiuti a ritrovarlo. Non ho più sue notizie da oltre 20 anni».

Pubblichiamo la foto di Maria Bertossi sperando che Silvio, cugino di Geta, si faccia vivo. Nell'elenco telefonico di Udine, comunque, non esiste nessun Bertossi Silvio.

Spazio Storia



Vincenzo Della Ragione: la fatica di emigrare

In cerca di lavoro, casa in un garage

a cura di GIANNINO ANGELI

Proseguiamo la pubblicazione delle testimonianze che pervengono alla nostra redazione. In questo numero di «Friuli nel Mondo» ospitiamo la prima parte del diario di Vincenzo Della Ragione, da quarantacinque anni in Argentina. Il suo racconto scarno ed essenziale dà l'idea netta delle difficoltà incontrate e con determinazione superate da chi negli anni quaranta ha iniziato a percorrere le vie del mondo. Leggiamolo:

Lunedì mattina 20 luglio 1948, terzo giorno dal mio arrivo in Argentina, alle sette del mattino mi recai a piedi presso il centro commerciale di Avellaneda. Sull'Avenida Mitre qualche negozio di frutta e verdura era già aperto. L'ordine e la pulizia lasciavano a dediserare, ma la frutta aveva un bell'aspetto. Mi sorprese la varietà tenendo conto che eravamo d'inverno. Tram rumorosi andavano e venivano e si rubavano lo spazio con i carretti molto simili a quelli siciliani dipinti a colori marcati ed accesi. I cavalli avevano vistosi finimenti e alcuni ragazzi con dei grossi cesti sul capo portavano pane e carne seguiti da nugoli di mosche e polvere. Arrivai alla fermata del filobus e salii sulla vettura che mi avrebbe portato al dipartimento di polizia per richiedere la carta di identità. Chiedendo a destra e a manca arrivai all'ufficio. Una lunga fila di persone di tutte le età era in attesa. Un agente in divisa, con una pancia esagerata, i pantaloni scuciti, le scarpe sporche di terra, manteneva allineata la gente. Entrato in quei freddi umidi corridoi e stanzoni, per prima cosa mi sottoposero la «ficha», una scheda che avrei dovuto compilare riportando i miei dati personali. Poi le impronte digitali, le fotografie ed una specie di interrogatorio, teso a scoprire il motivo della venuta in Argentina e a sapere con chi si abitava e dove. Il funzionario che faceva quelle domande sembrava appena sbarcato dalla Calabria. L'accento lo denotava chiaramente. Finalmente mi assegnarono un numero dicendomi di attendere. Verso le sei di sera sentii chiamare il mio nome. Mi consegnarono la «cedula» con il mio cognome sbagliato: Regione invece di Ragione. Ero lì dalla mattina. Che altro potevo fare? Non importa pensai, per adesso va bene anche così. Ripresi il mio sgangherato filobus e poi ripercorsi a piedi il tratto di strada che mi separava dalla mia abitazione provvisoria. Era buio. Dovetti mettere molta attenzione a non sdrucciolare sul marciapiede quasi tappezzato di escrementi di animali. Ad un certo punto mi vidi circondato da enormi ombre che lente si muovevano attorno: accidenti... erano cavalli sciolti. Ne toccai uno che aveva infilato la testa tra i fili di ferro che proteggevano il giardinetto d'una graziosa casina e stava distruggendo le piante. Avvicinandomi sentii un forte odore di ruta. Sotto le mie grida e il mio gesticolare le bestie si scostarono. Attraversai la strada camminando su una strisica di pietre viscide e raggiunsi l'altro marciapiede... accidentato come il primo. Svoltato l'angolo vidi una porta spalancata dalla quale si intravedeva uno stanzone con alcuni tavoli, un banco, bottiglie. Un bar? Una sola debole lampadina pendeva dal soffitto. Vidi due ombre sedute ed una terza in piedi con un gomito sul banco che mi sembra ancor oggi di vedere. Aveva in testa un cappello nero, un fazzoletto bianco al collo, gilè nero, pantaloni larghi e lunghi, che ricadevano su un paio di stivaletti ingrispati. Ma ciò che mi stupì al punto di togliermi la parola fu il coltellaccio che quell'omone teneva infilato tra il gilè e una fascia nera che gli circondava la vita. Scorgendo il mio sconcerto i tre ed anche l'oste, stupiti a loro volta, mi guardarono interrogandosi. Poi l'oste, un omone baffuto mi chiese: «Que quiere ustede?» (Che cosa desidera?) Ed io «Cavallos... sciolti... sulla strada». Non capivano. «Cavalli scappati...» insistei. Allora il cantiniere uscì, guardò, e disse: «Tu nun zai che accà li cavalli stannu sempre de fora?». «Ma di chi sono...? Eh... del lattaio, del panettiere, del macellaio, del carrettiere...».

Giunto a casa presi in braccio la mia piccola Carmen e mentre la cullavo raccontai l'accaduto a mia moglie Nives. Alla fine della storia la sentii sussurrare: «Jèsus Signôr là ch'o sin vignûz...».

L'indomani mi recai di nuovo lungo l'Avenida Mitre e mi fermai davanti un negozio di scarpe. All'arrivo del padrone mi presentai: «sono italiano... appena arrivato... cerco lavoro, mi può indicare... Non mi diede il tempo di finire la frase che subito si mise al telefono. Mi ritrovai così con un paio di indirizzi e l'indicazione precisa per arrivare a J De Garai 3020. Mi accolse un uomo robusto: «Yo soi Paco... sono spagnolo. Qui si fanno scarpe da uomo». Gli risposi che a mano sapevo fare di tutto e, detto fatto, mi sedetti al deschetto di calzolaio con altri due anziani italiani: un sacco sulle ginocchia e mi misi a centrare tomaie sulle forme che poi altri operai seguivano giovandosi delle macchine.

Durante la pausa per il pranzo, Gaetano, un giovane calabrese mi indicò dove poter mangiare bene senza spendere molto. A circa «due cuadre» (200 metri) di distanza c'era un edificio con tre gradini, le porte altissime e strette, uno stanzone con uno scricchiolante pavimento in legno. Non era elegante ma era pulito. Appesi alle pareti facevano bella mostra prosciutti e provoloni enormi. Ebbi tempo di osservare, perché l'unico cameriere, non più giovane, non ce la faceva a servire con adeguata celerità tutta la clientela. «Un quadro di Gardel» disse Gaetano indicando l'effigie appesa alla parete di quello che era stato l'idolo del tango. Più in là due foto con teste di cavalli famosi; una collana d'aglio e un cartello recante la scritta «Hoy buseca». Un abbondante piatto di «buseca» con dentro una pagnotta ci bastò. La spesa: un peso e venti ciascuno. Alle cinque e mezza la giornata era finita, ma don Paco mi chiese di fermarmi per «sformare» altri due carretti. In mezz'ora liquidai anche quel lavoro e presi la strada di casa col fagotto degli attrezzi da calzolaio sotto il braccio. Mentre il tram scendeva lentamente per il ponte Baracca intravidi una bottega di calzolaio. Scesi dalla vettura ed entrai in quel negozio. Saranno state le sette di sera. Il calzolaio era calabrese. Mi offrii di aiutarlo. Lui accettò contento, così gli preparai tre paia di mezze suole da donna con lo spacco, pronte per essere mandate a cucire. Il giorno seguente mi retribuì con un peso e cinquanta e con un sacco di buone informazioni che mi tornarono utilissime in seguito.

Prima di entrare nella fangosa Calle Gutierrez passai per una pasticceria. Alla richiesta del commesso di che cosa desiderassi indicai le briosch che quaggiù chiamiamo «factures». Mi domandò se andavano bene cinquanta... Senza esitare annuii. Ne venivano tre ogni dieci centesimi, per cinquanta facevano quindici: una quantità considerevole. Pensando alle carte da mille italiane i centesimi argentini di quel tempo valevano un patrimonio. La fame patita in Germania era ancora di fresca memoria e neanche a casa mia erano rose e fiori. La polenta non c'era mai mancata, ma il companatico...

A casa mia moglie cominciò a tormentarmi con l'idea che dovevamo provvederci una casa. La rincuorai: «Nives abbi fiducia. Siamo qui solo da pochi giorni... vedrai... vedrai...».

(continua)

Dal Canada in Friuli dopo 40 anni



Emigrati 40 anni fa a Toronto, Canada, sono tornati in Friuli per un breve periodo di vacanza Antonio e Carina Pontarini, originari rispettivamente di Rive d'Arcano e di Caporiacco di Colloredo di Montalbano. Ospiti, come si vede nella foto, di numerosi parenti, hanno potuto rivedere il Friuli non certo come lo avevano lasciato, ma tutto nuovo. Dopo la visita, che ha suscitato in loro una grande ondata di ricordi, sono rientrati in Canada, dove li attendevano i figli Franco, Sonia, Gianni, la nuora Rosi, il genero Ivo ed i nipotini Nataly, Amanda, Elisabeth e Laura.





Le due foto ci presentano i fratelli Kathy e Michele Solari il giorno delle loro nozze celebrate a Cooma in Australia. Nella prima, a sinistra, Kathy è ritratta col marito Jeff Day ed i nonni materni, Rita ed Elmo Tivan, e quelli paterni, Anita e Tullio Solari. Nella seconda troviamo invece Michele con la giovane consorte Pauline Davies, i genitori Fausta e Leonardo Solari, i già citati nonni materni e paterni, ed un gruppo di parenti. Tramite «Friuli nel Mondo» giungano alle due coppie i migliori auguri per il loro futuro, da tutti i parenti ed amici sparsi per il mondo ed in particolare da quelli residenti a Pesariis di Prato Carnico, paese d'origine dei genitori.

ONORIFICENZE

Il friulano Pietro Bravin

È cavaliere della Repubblica Italiana



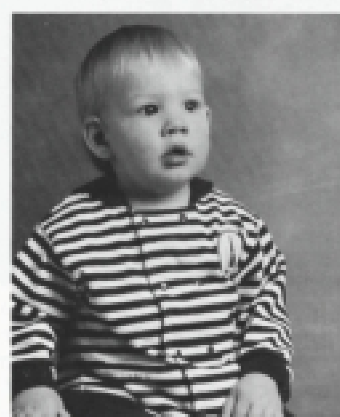
Il presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, on. avv. Gustavo de Meo, ha comunicato al gr. uff. Franco Mattavelli, Presidente della Federazione Ancr di Milano, che il friulano Pietro Bravin, nato a Polcenigo il 7 agosto 1921, è stato insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

L'importante nomina, sancita con apposito decreto a firma del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, viene a premiare la pluriennale attività svolta dal Bravin nell'ambito dell'Amministrazione provinciale di Milano, dove ormai opera da parecchio tempo, senza tuttavia mai dimenticare il paese che gli diede le origini e l'amata Piccola Patria del Friuli. Fin quasi dalla fondazione, infatti, Bravin è anche socio, attivo e partecipe, del Fogolâr Furlan di Limbiate, al quale si sente appunto profondamente legato in nome di quella friulanità che ogni emigrato si porta nel cuore e che cerca di rinverdire non appena gli è possibile incontrarsi con altri friulani che vivono e operano come lui in Lombardia. Da essi ed in particolare dai soci e dal direttivo tutto del Fogolâr Furlan di Limbiate, gli giungano i «complimenz di cûr» per l'importante nomina ed il significativo riconoscimento ottenuto.

Cavalierato a Vinicio Candoni

Presidente del Fogolâr di Cremona

Con viva soddisfazione, la segreteria del Fogolâr di Cremona comunica ai lettori di «Friuli nel Mondo» che il proprio presidente, Vinicio Candoni, è stato recentemente insignito, per particolari e significativi meriti, dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. La proposta era stata avanzata al Presidente della Repubbica, Oscar Luigi Scalfaro, dall'onorevole Giuseppe Torchio di Cremona, che aveva evidenziato i molti e particolari meriti conseguiti, a livello locale e nazionale, dal presidente del Fogolâr di Cremona. Vinicio Candoni, infatti, oltre a rivestire diverse cariche sociali e culturali, risulta essere tra l'altro anche responsabile generale delle associazioni di volontariato per la protezione civile della provincia di Cremona. Gli giungano i più sentiti rallegramenti dai soci tutti del Fogolâr, nonché quelli formulati «unevore di cûr» da Friuli nel Mondo.



Gli auguri dei nonni

Non ha ancora la carta d'identità, ma dentro vi potremmo scrivere: cognome, Innocente; nome Matthew; età, mesi 14; residenza, Toronto (Canada). E' figlio di Marina e Joe. Gli formulano tanti auguri per il suo futuro i nonni D'Andrea e Innocente, che lo mostrano con orgoglio a tutti i lettori di «Friuli nel Mondo».

Da Lucinico in Canada per rappresentare l'Italia



È una bella immagine dei Danzerini di Lucinico, scattata lo scorso anno in Canada, dopo la partecipazione al Festival Internazionale del Folclore di Dromonville (circa 100 Km. da Montreal), nel quale hanno rappresentato l'Italia. Dietro le graziose componenti il Gruppo, sono riconoscibili, da sinistra, il presidente del Fogolâr furlan di Montreal Aldo Chiandussi, il consigliere di Friuli nel Mondo Silvano Polmonari ed il console generale d'Italia dr. Massimo Bernardinelli.

Una bella pubblicazione di Appi, Carlon, Pagnucco

C'era una volta la pietà popolare



L'edicola (2.80x1.85x1.80) si trova in mezzo ai campi, al confine tra i comuni di Arzene, Casarsa della Delizia e Valvasone.

di NICO NANNI

E' uscito di recente per i tipi della Lema di Maniago, edito dal Centro Iniziative Culturali Pordenone e della Società Filologica Friulana, il bel volume «C'era una volta la pietà popolare», opera di Renato e Elvia Appi, di Magda e Vittorina Carlon e di Dani e Adriana Pagnucco; e a Renato Appi gli altri autori e gli editori hanno dedicato la pubblicazione di questa che è stata una delle sue ultime fatiche. Il volume raccoglie la ricerca sui «segni religiosi e preghiere del Friuli Occidentale», con la quale gli autori vinsero il Premio Rotary 1988 indetto dal Club di Pordenone, che ora, assieme al confratello Club di Udine, ha sostenuto la pubblicazione.

Una fatica – quella degli Appi, delle Carlon e dei Pagnucco – che si propone come «una amorosa, appassionata, quanto precisa e scientifica esplorazione di "radici" di un territorio che, per le sue attuali innumerevoli novità, denuncia un immenso bisogno di ancorarsi a fondamenti non precari e provvisori», si legge nella prefazione firmata dai presidenti del Cicp e della Filologica. E allora ecco che questo libro, presentando al lettore le schede su alcune presenze religiose in numerosi comuni del Friuli Occidentale, ci riporta a quella che fu la fede nel tempo andato. E si badi bene, senza nostalgie di sorta, ma come dati di fatto di un tempo in cui l'uomo aspirava a instaurare «un rapporto diretto con Dio, quasi ad ottenere – scrivono gli autori – una sorta di assicurazione sulla vita eterna oltre che una protezione nel contingente».

Ma la ricerca non si limita alla schedatura dei «cesiòi» o a riportare le preghiere del mattino, della sera, per le varie occasioni liturgiche, per i vari santi, comprese le cantilene, gli scongiuri e le preghiere scherzose: spiega anche le varie tipologie a seconda dei tempi e dei luoghi, il grado di devozione verso alcuni piuttosto che verso altri santi e tante altre curiosità.

Vi erano segni sacri (spesso veri e propri ricoveri) di carattere collettivo in punti particolari del territorio: limite di confine, luogo di sosta delle Rogazioni (interessante la spiegazione di quella antichissima funzione), ritrovo delle vicinie, presenza di conventi o di congregazioni religiose; ma vi erano anche i segni «individuali», quelli cioè che troviamo sulle case: nicchie o dipinti, spesso opera di qualche «artista» locale e girovago, a ringraziamento di una grazia o per porre la casa sotto la superiore protezione. Vasta la scelta della simbologia: la semplice croce o quella recante la simbologia della Passione, sulla quale si ritrovano oggetti del quotidiano; Crocifissi e Madonne dai mille appellativi, santi sui quali la fantasia non aveva limiti. E molti toponimi ancor oggi rimandano a quelle antiche presenze.

La ricerca si conclude con la constatazione che la Chiesa, introducendo «nuovi» canti e «nuove» preghiere, ha con troppa fretta dimenticato o rinnegato le espressioni della fede popolare, legate alla civiltà contadina: è così morta – sostengono gli autori – la fantasia e la creatività anche nel pregare, privilegiando una massificazione, che ora come reazione porta a riscoprire quei «valori», trovando purtroppo solo dei frammenti di memoria.



Azzano Decimo, via Colle, via Cesena, incrocio.

«Un grazie dal Brasîl»



Dopo un periodo di permanenza in Friuli, Renzo e Adalgisa Facchin, a destra nella foto, sono rientrati in Brasile dove vivono da 40 anni. Hanno però lasciato in Friuli il figlio Romano, primo a sinistra, che ha trovato un lavoro sicuro a Buttrio ed è inoltre contento di essersi inserito nella terra degli avi. Con questa immagine ringraziano gli amici del Friuli e della Carnia per quanto hanno fatto per loro e salutano tutti con viva cordialità.

Da New York a Toppo



La foto è stata scattata a Toppo, nel cortile di Vittorio e Rosina Tonitto (a destra nell'immagine con la nipotina Nadia), dove hanno ricevuto la gradita visita dei coniugi Ugo e Ines Peressin, giunti a Toppo da New York. Le due coppie hanno approfittato dell'occasione per festeggiare assieme i loro 40 anni di matrimonio. Da «Friuli nel Mondo» giungano loro tanti cari saluti e l'augurio di «radopleâ l'aniversari!».

ERNESTO MELCHIOR

La scomparsa di un alpino dopo una vita di emigrante

Una vera odissea quella dell'alpino emigrante Ernesto Melchior, nato a Pozzalis di Rive d'Arcano nell'aprile 1917 in una famiglia numerosa di agricoltori e muratori. La sua vita di emigrante iniziò da giovanissimo negli anni trenta quando numerosi friulani trovarono occupazione nelle aziende agricole del Piemonte dove i giovani del luogo lasciavano la campagna per inserirsi nelle varie industrie che andavano sviluppandosi nell'hinterland torinese.

Ernesto Melchior rimase in Piemonte fino alla chiamata alle armi per il servizio militare di leva destinato nell'8 Reggimento Alpini Battaglione Gemona con il quale partecipò a varie vicende di guerra dell'ultimo conflitto. Nell'aprile 1939 fu inviato in Albania e successivamente sul fronte greco–albanese dove contrasse la malaria, fatto rimpatriare e dopo vari ricoveri negli ospedali militari rientrato al reparto e nell'agosto 1942 partì con la Divisione Julia per il fronte russo con destinazione l'ansa del fiume Don, dove subì le dolorose vicende della ritirata nel gelido inverno della steppa russa, durante la quale ha riportato principi di congelamento per i quali è stato ricoverato in vari ospedali; l'8 settembre sbandatosi a seguito degli eventi sopravvenuti all'armistizio e quindi collocato definitivamente in congedo il 1 ottobre 1945 dopo oltre sette anni di servizio militare.



Rientrato in famiglia a Pozzalis nel 1948 si sposò con Maria-Luigia Piccoli di Coseano e nel 1949 in Francia a Mulhouse la capitale dell'Alsazia dove lavorò come muratore nella fabbrica d'automobili Peugeot come addetto alla manutenzione dei locali fino al collocamento in pensione avvenuto pochi anni fa.

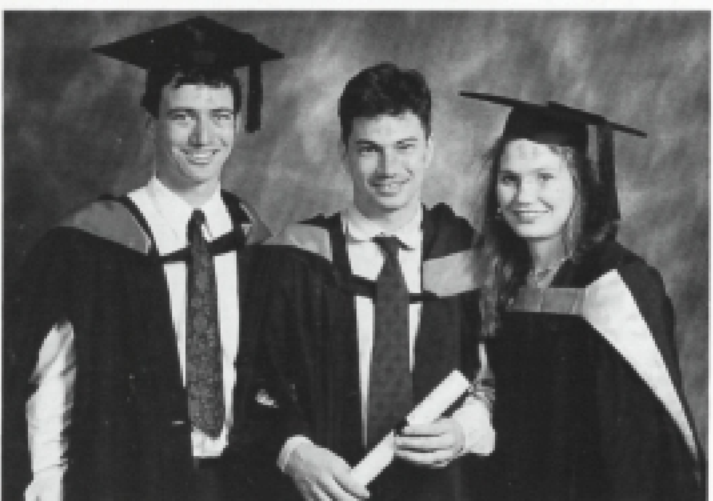
Il Melchior, come ogni friulano, si costruì la sua casa nella periferia della città di Mulhouse; ebbe due figli: Bruno che presta servizio nel corpo dei vigili del fuoco e Loretta commercialista.

Lo scorso mese di settembre a 75 anni è deceduto a seguito di un male incurabile.

Questo il destino di tanti emigranti friulani che dopo aver prestato un lungo periodo di servizio militare sono stati costretti a lasciare l'Italia per trovare un lavoro all'estero e dopo anni di lavoro e sacrifici per farsi una famiglia e una casa, alla fine ancora costretti a riposare in terra straniera.

A tutti questi nostri conterranei che un triste destino li ha costretti ad emigrare, vada il reverente pensiero di Friuli nel Mondo.

3 fratelli laureati a Brisbane



Sono i tre fratelli Da Rin De Barbera, residenti a Brisbane, in Australia, figli di Giuseppe, originario di Laggio di Cadore e di Alberta Persello, originaria di Majano. Hanno scattato questa foto tutti e tre assieme in occasione della laurea in optometria di Jean Martin, al centro dell'immagine. Gli altri due sono: Denis, anch'egli optometrista e Diane, laureatasi in architettura. Con giusto orgoglio i genitori li presentano ai lettori di «Friuli nel Mondo» e salutano con l'occasione tutti i parenti e gli amici. Auguriamo ai tre giovani laureati di Brisbane, ogni bene per la loro attività e per il loro futuro.

La Pasqua dei poveri di un tempo

di DOMENICO ZANNIER

La Pasqua, lo sappiamo, è la più grande festa del calendario cristiano. Il Natale ha maggiori risvolti di intimità familiare ai nostri giorni, specie per quanto riguarda i fanciulli e un certo consumismo di fine anno, ma la Pasqua rimane pur sempre il vertice, e a ragione, delle festività del popolo cristiano. Ci tocca parlare di popolo, perché lo Stato non ha nulla a che fare, purtroppo, con l'anima popolare di duemila anni di civiltà cristiana, che è il vero volto dell'Occidente, del Friuli e dell'Italia. La Pasqua friulana si allinea alla Pasqua delle altre regioni per quanto riguarda le date e lo spirito che anima la celebrazione della Risurrezione del Salvatore. Si congiunge con il Cristo risorto il senso di risveglio e di rinascita della primavera. La Pasqua diviene in questo modo festa di salvezza e di vita, di terra che germoglia e di anima che si rinnova. Il proverbio recita «Pasqua con chi vuoi» a significare apertura e colloquio, esistenza che si proietta nuovamente all'esterno, verso il mondo. Sui riti della Settimana Santa esiste una copiosa e abbondante letteratura e chi ha vissuto prima delle riforme liturgiche ultime ricorda la suggestione e l'incanto di certe cerimonie nelle chiese di paese. Ma qui amo ricordare non quello che è codificato, ma quello che nasceva sponaneamente dal mondo degli umili. Non è ancora giorno e tre ragazze si sono levate anzitempo. È il Venerdì Santo.



«Il Venerdì Santo si andava sotto le viti a prendere la goccia per togliersi le lentiggini».

Sanno che, se recitano cinquantanove volte una determinata preghiera prima che si levi il sole avranno la grazia che desiderano. Rina Scagnetti (Lidia), Bruna Ursella, Maria Pezzetta pronunciano la preghiera, andando da Casasola a Majano, dove la chiesa è aperta alle 3.30 del mattino. Dicono: El dì di Vinars Sant / in tune gleseute consacrade / cui genòi a rût / cun tune cjandelute in man / ben impiade / par cinquantenûf voltes / 'O soi Mari e 'o soi Marie / dentri 'l mé cûr una grande angunie. / 'O vorès domondâ une gracie, / che mi sei esaudide. Può essere la salute, un lavoro, un sogno d'amore, le tre ragazze vanno e la chiesa le attende. Portano gli zoccoli con le «gimosses», le cordicelle di stoffe, che servono per le persiane, colorate da loro in rosso e inchiodate sugli zoccoli di legno.

Due di queste giovani di allora sono ultrasessantenni, una di esse è perita nel terremoto. Ricordano che il Venerdì Santo si andava sotto le viti, piegate e potate, a prendere la goccia (a cjapâ la gote) per togliersi le lentiggini (parâ vie les pivicjes de muse). Ho parlato di venerdì santo perché il sabato di allora era già Pasqua, con il gloria e la gente che si lavava la faccia al suono del «Gloria», liberato da mille campane di paese in paese. Era il venerdì che si preparava e cuoceva la colomba domestica, come ricorda Bianca Molinaro di Colloredo.

Sua mamma, Anna Collini, tuttora vegeta, di Gemona, confezionava la colomba casalinga con farina di frumento, uvetta, uova, lievito, burro fuso, sale e zucchero. Il dolce veniva affusolato nel corpo centrale e dotato di sporgenze aggiunte che fungevano da ali. Nelle due ali si inseriva un uovo sodo ciascuna. L'occhio era formato da un acino di uva passa. Nel becco si metteva un ramoscello di olivo.

La si cuoceva di venerdì santo perché era giorno di riposo e «no si lavorave tai cjamps parceche al ere un muart in cjase» (non si lavorava nei campi perché c'era un morto in casa). Ogni famiglia friulana sentiva il Cristo come membro della famiglia e il lutto liturgico era lutto di focolare. Gesù morto era il suo morto.

E per Pasqua, giorno in cui anche i poveri potevano mangiare qualcosa di meglio, si faceva la focaccia con uova, burro, zucchero e lievito di birra, (fece di bire) e chi poteva (chel ch'al podeve) ci metteva l'uva passa. La si impastava e la si lasciava a lievitare, come ricorda Teresa Menis di Farla. C'era poi il discorso delle uova sode, da portare alla merenda campestre in collina o sulle riviere, sugli argini o sulle prode in declivio. Dovevano essere uova colorate come i fiori della primavera e della vita che ritorna. Nella generale povertà non si comperavano certamente vernici e colori, ma si sapeva come fare da secoli. Se si volevano le uova gialle, si mettevano a bollire in pentola i fiori gialli di radichiella (lidrichesse, tale, salorne) o viole gialle. Quando l'acqua bolliva, si immergevano le uova per cinque minuti una alla volta. Per avere le uova verdi si bollivano le ortiche. Se si dovevano colorare in marrone si bollivano bucce di cipolla e scorze di ippocastani (moronâr) e per il blu c'erano le viole di campo. Per il rosso e gli altri colori si bollivano in acqua gli stracci colorati (pecòz coloràz) come a Pradamano e nelle località moreniche. Le uova assumevano le tinte desiderate ed erano pronte alla familiare scampagnata sui prati della Pasqua, del Lunedì di Pasqua e dell'Ottava.

I salmi e le stupende lezioni cantate della Settimana Santa con i grandi candelabri a triangolo avevano ceduto il posto all'Alleluia trionfale del Risorto. Dopo la Messa Solenne e i Vespri la gente sciamava sulle colline e sulle prode di fiumi e di valli.



«No si lavorave i cjamps parceche al ere un muart in cjase...». (San Giorgio della Richinvelda, Provesano, Chiesa parrocchiale: Gianfrancesco da Tolmezzo, Crocifissione).

Si portavano salame, formaggio, focacce e vino e anche arance, per chi poteva permettersele, e carrube dolci (caròbules). Si facevano correre le uova per i pendii e per i fossati (rivuàz). I bambini (allora erano tanti) allietavano le distese verdi di erba prima di garrule strida. Gruppi di famiglie si riunivano per passare insieme il pomeriggio in un'armonia di aria pura e di sole. Per chi voleva qualcosa di più come il ballo e la giostra c'erano le sagre come quella di Rivoli di Osoppo, di Comerzo e di Ramandolo e Torlano e di altri paesi. In fondo rimaneva una Pasqua degli umili. Turoldo direbbe degli ultimi.

Ma delle Pasque della mia infanzia ho un ricordo pieno, non nostalgico, quanto positivo e valido, se soppesato sull'oggi. Un mondo di fascino e di mito se n'è andato.

Rimangono gli aspetti religiosi fondamentali, depurati troppo radicalmente dai risvolti popolari e spontanei di una gente ancora genuina e attratta dal mistero delle realtà esistenziali. Cosa ci hanno di meglio la secolarizzazione e la desacralizzazione del mondo e della società.

Ma io sento che la poesia dell'uomo non muore e che la Fede in un Essere che ci supera fa parte della natura umana, indelebilmente. La Pasqua friulana dei poveri fondeva semplicità e mistero, naturalezza e speranza, umanità e gioia. Non tutto è perso, neppure oggi. E magari ritornasse piena!

Una scultrice friulana cieca in Argentina

Letizia di Villa Regina

Ci sono tanti modi di reagire alle avversità della vita o di non reagire affatto, perdendo ogni luce di speranza, ogni volontà di affermazione. Per fortuna ci sono persone, duramente provate dalla sorte, che ci riescono e consegnano a noi una fiaccola di coraggio e di ottimismo. È il caso di Letizia Raffaelli, la cui vicenda appare in queste pagine. Letizia è friulana, proprio nata in Friuli a Osoppo, la storica città della fortezza che vide le truppe della Lega di Cambray nel Cinquecento, le armate napoleoniche, l'assedio austriaco nei primi moti risorgimentali nel 1848.

A Osoppo riposa Giulio Savorgnan, l'architetto militare della Serenissima, che progettò Palmanova e le strutture difensive di Cipro e di Creta nel Levante. Una nota di gentile santità ci viene da Santa Colomba, la vergine cristiana che visse sul colle roccioso di Osoppo negli ultimi secoli dell'impero romano. Osoppo, tanta storia, tanta emigrazione. E Letizia con la sua famiglia emigra ancora piccola in Argentina. Ha solo cinque mesi nel 1948, quando i suoi genitori la portano in un continente lontano migliaia di chilometri, dove si recano per ragioni di lavoro, per assicurarle un pane e un avvenire. La guerra è finita da poco e Osoppo l'ha subita sulla propria pelle. È meglio partire verso terre più sicure di questa tormentata Europa. Ed è così che Letizia Raffaelli arriva a Villa Regina, una città di origine quasi tutta italiana. La sua infanzia e la sua adolescenza e prima giovinezza si svolgono in questa città con gli studi normali richiesti.



La «furlane».

Letizia ha tanta voglia di vivere e il futuro le appare abbastanza roseo fino a quando in un incidente rimane completamente priva della vista. Non è facile a ventidue anni rassegnarsi a una disgrazia del genere e Letizia cade in uno stato di profonda depressione come se la vita per lei non avesse più senso e non avesse più nulla da offrirle. Sono momenti terribili che le premure e gli affetti dei familiari stentano a lenire, ma a poco a poco una forza intima, spirituale e morale, cresce dentro di lei e la spinge di nuovo a realizzarsi, a rendersi viva, a operare, per non rimanere prigioniera del buio. Nel



Villa Regina: Letizia Raffaelli al lavoro.

1974 incomincia a modellare la terracotta con la direzione di Juan Sànchez, noto scultore di Rio Negro. Questi le trasmette i rudimenti tecnici necessari. Le prime realizzazioni di Letizia sono le mani, le facce, le diverse parti del corpo umano. Letizia esce dalla sua notte con la memoria del già visto e con il tatto che rileva la concretezza delle forme, che escono dal suo pensiero e dalle sue mani. È una battaglia controcorrente, che la scultrice cieca vince a poco a poco, sorretta dalla sua grande forza d'animo. Letizia afferma: «Modello per non dimenticare come sono le cose».

Quando inizia un lavoro non sa mai come finirà, perché solo con le mani, senza gli occhi che guardano, scrutano e inquadrano l'immagine, è difficile dare a un volto l'espressione e il sentimento della vita che si agitano in esso. Eppure Letizia Raffaelli ci prova e lavora e modella con fiducia. Le sue creazioni contemplano soggetti diversi, legati ai fatti e al mondo che la circondano. Le sue sculture riflettono uno stile figurativo, che rifugge dall'astratto per darci le cose nella loro realtà. Passano otto anni e Letizia assume come materiale la ceramica, per certi aspetti più impegnativa, ma che le permette esiti più vari ed eleganti. Le sue opere sono di ogni tipo — osserva in un profilo della scultrice Edda Collino in Barazzutti — come fiori, piatti, statuette e vasi. Sono realizzazioni che incontrano il favore del pubblico e della critica e che stimolano Letizia al lavoro artistico, superando qualunque difficoltà che le deriva dalla sua situazione.

Esiste il problema dei colori, che ella sceglie a suo modo. Quando si tratta di realizzare certe sfumature interviene la mamma, Oliva Zossi a darle una mano, dirigendola. Gli occhi della mamma permettono a Letizia di vedere certe tonalità cromatiche, che diversamente non potrebbe attingere e diventano come il suo braccio destro. Nella scultura però non ci sono possibilità di interventi esterni e Letizia agisce tutta sola. Sono una sessantina le sculture fin qui realizzate. Letizia Raffaelli partecipa a concorsi di scultura e si presenta a rassegne collettive e personali nei vari centri della Patagonia, ottenendo tangibili riconoscimenti. Tra i vari premi ottenuti, spicca il Primo Premio Patagonico *per la scultura, vinto nel 1979. Sono anche queste affermazioni a sostenerla nella sua attività e a darle una ragione di vita.*

È facile trovare abilissimi musicisti ciechi, non altrettanto facile trovare artisti plastico-figurativi, privi della vista. Letizia a ventiquattro anni ha voluto esserlo, con una forza di volontà eccezionale. In questo modo l'artista friulana riesce a dare un significato alla propria vita e a capirne l'utilità per gli altri. Quando ci si sente positivi e utili, anche la vita, provata da ostacoli fisici, diventa accettabile, simpatica, attraente. Forse è questo il messaggio morale e umano che Letizia ci dà con le sue sculture e le sue pitture. Per quante difficoltà una persona umana possa incontrare nel suo cammino, c'è sempre un modo di realizzare se stessi e di aiutare gli altri a fare altrettanto. L'attività artistica non impedisce a Letizia di rendersi disponibile nelle faccende domestiche.

La Città di Villa Regina si sente orgogliosa di Letizia Raffaelli e anche la nativa città di Osoppo in Friuli, non solo perché Letizia è un'artista di talento, ma soprattutto per la sua bontà d'animo e per l'esempio e il coraggio che dà a persone che possono trovarsi nella sua stessa difficile situazione. Dice Letizia: Con il mio lavoro ho provato soddisfazioni, che non avrei avuto mai, se non mi fosse successa la disgrazia. Oggi l'arte è per lei ragione di vita e di speranza.



Il «gaucho».

I trent'anni del Fogolâr di Latina e dell'Agro Pontino

Un grande «cjavedâl» (alare) al centro con la fiamma del focolare accesa e crepitante campeggia sul dritto della medaglia e separa o congiunge simbolicamente Udine, raffigurato dal portico e dalla torre dei Mori con l'orologio di Piazza Libertà, e Latina con il suo municipio ugualmente turrito. Nel rovescio un fascio di quattro spighe di grano si allarga verso l'alto, quasi liberandosi da un nastro su cui sono incise tre date: 1932, 1962, 1992. Sono date di questo secolo tormentato e che non accenna a trovare pace, ma non sono date e numeri che scandiscono eventi bellici, battaglie, calamità della natura e dell'uomo. Esprimono invece progresso, concordia, fratellanza, attaccamento sano alla propria comunità.

Nel 1932 migliaia di Friulani d'ogni parte della Piccola Patria vennero nell'Agro Pontino, paludoso e incolto, a compiere quella bonifica, desiderata fin dall'antichità da imperatori e pontefici e iniziata molte volte, senza esser potuta portare a termine. Le Paludi Pontine furono bonificate e venne creata una vasta zona agricola con vari centri urbani di aggregazione per le varie borgate coloniche e fattorie dei coloni pionieri. Sorsero Littoria, Aprilia, Sabaudia. Littoria cambiò poi il nome in quello di Latina e divenne capoluogo di una nuova provincia laziale e Diocesi. Da allora sono passati sessant'anni. Nel 1962, un trentennio dopo, veniva costituito il Fogolâr Furlan di Latina e dell'Agro Pontino, per riunire in associazione le persone oriunde dal Friuli. Latina si era ingrandita e parte del suo territorio ospitava ormai insediamenti industriali. Molte famiglie erano immigrate da altre regioni. I Friulani sentirono bisogno di creare una loro associazione, per sentirsi vicini, rivivere il loro passato, conservare nei limiti del possibile la propria identità culturale e umana. Nel 1992 sono stati trent'anni dalla fondazione del sodalizio, che ha dimostrato così la sua vitalità e il suo impegno per tre lunghi decenni e opera ancora con tanto entusiasmo e buona volontà.

Era doveroso festeggiare un traguardo di questa importanza, associandolo al sessantesimo anniversario della fondazione della città di Latina. Le celebrazioni del trentesimo del Fogolâr Furlan hanno preso il via con la presentazione al Sindaco di Latina, Ing. Mario Romagnoli della medaglia commemorativa, realizzata dal noto incisore e scultore friulano, Celestino Giampaoli, appositamente per il sodalizio friulano di Latina e dell'Agro Pontino. È la medaglia descritta all'inizio di questa relazione e sintetizza la storia dell'Agro e del Fogolâr con artistica efficacia. La presentazione si è svolta a gennaio, come un anticipo delle manifestazioni annuali, che hanno avuto a dicembre il loro vertice. Infatti nel giorno di Santa Lucia, 13 dicembre, sono stati consegnati ai figli dei soci e dei simpatizzanti del sodalizio e a un gruppo di extracomunitari i tradizionali doni. È seguita la celebrazione della S. Messa da parte di S.E. il Vescovo di Latina, mons. Domenico Pecile, di origine friulana. Il Presule all'omelia ha ricordato i momenti di storia e di vita della città e della comunità dei pionieri dell'Agro Pontino. Ha esortato a vivere nell'attaccamento ai valori religiosi, morali e civili, che costituiscono la tradizione del Friuli e del Lazio. Aveva quindi luogo il convito sociale celebrativo con la partecipazione delle autorità e l'intervento di oltre quattrocentocinquanta persone.



Latina. Il momento della consegna della medaglia del 30°, coniata da Celestino Giampaoli, al sindaco Romagnoli, da parte del presidente del Fogolâr Scaini e da alcuni componenti il Direttivo.



Latina. L'intervento del presidente di Friuli nel Mondo Toros sulla neoinaugurata «Piazza Udine».

Durante il pranzo i presenti si sono scambiati ricordi e speranze, mentre si cantavano le antiche e indimenticabili villotte della terra friulana, anche con accompagnamento di musiche tradizionali. Giovedì 17 dicembre, su iniziativa del Fogolâr di Latina e favorevole consenso delle civiche autorità, si è proceduto alla inaugurazione di piazze e vie di Latina, intitolate al Friuli e a varie città friulane. Latina ha oggi: Via Friuli, Piazza Udine, Piazzale Gorizia, Piazzale Pordenone. Sono stati pertanto ricordati i tre capoluoghi di provincia del Friuli. Sono intervenuti alla cerimonia inaugurale il sen. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, il Sindaco di Udine, avv. Pietro Zanfagnini, il Senatore Carpenedo, giunti appositamente dal Friuli. Per la circostanza hanno inviato la loro adesione il Presidente della Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia, avv. Vinicio Turello, il Sindaco di Gorizia, Tuzzi, il Sindaco di Pordenone Comm. Alvaro Cardin, il sindaco di Latina, il sen. Redi, gli Assessori Piattella, Mansutti e Forte. I discorsi di circostanza sono stati tenuti dal Sindaco di Latina, dal Presidente del Fogolâr di Latina, Comm. Ettore Scaini, dal Sindaco di Udine e dal Vescovo di Latina.

Ha concluso con il suo intervento finale il Sen. Mario Toros, che ha dichiarato il suo compiacimento per l'iniziativa, che affratella maggiormente Latina e l'Agro Pontino al Friuli e ai suoi centri storici da cui sono venute le famiglie friulane nella zona di bonifica sessant'anni or sono. Il sen. Toros ha invitato i Friulani del Lazio a tener sempre viva la fiamma dei loro Fogolârs, uniti nella grande famiglia di Friuli nel Mondo. È seguita la visita alla città con il Sindaco Romagnoli e il sen. Redi. Molto interesse ha suscitato la Mostra dedicata a Littoria, nome della città alla sua origine, con foto d'epoca e alla Fiera del Libro di Latina nella circostanza del Premio Tascabile. L'incontro con la Comunità Friulana nella sede del Fogolâr di Latina ha riservato momenti di autentica commozione. La manifestazione ha avuto il suo gran finale con il concerto del Coro del Fogolâr e della Banda di Maenza, diretti dal Maestro Francesco Belli nell'unanime plauso del pubblico, che gremiva letteralmente la sala del teatro di Latina. Hanno recato il loro fervente saluto il Presidente del Fogolâr di Roma, Dott. Adriano Degano, il Presidente del Fogolâr di Aprilia, Romano Cotterli e ha concluso la serata il Presidente del sodalizio friulano di Latina e dell'Agro Pontino, Comm. Scaini.

A tutti gli intervenuti è stato fatto omaggio della medaglia commemorativa, opera di Celestino Giampaoli, realizzata in Argento per i trent'anni del Fogolâr.

Alpini del Canada, dall'Ontario a Vancouver

Gli alpini del Canada dimostrano quanto sia forte la solidarietà e l'amicizia tra persone, che hanno adempiuto il loro dovere per la Patria e che sentono pulsare in se stessi uno slancio di dedizione e di amore verso tutta l'umanità. Leggendo «Alpini in Trasferta», Notiziario dell'Associazione Nazionale Alpini in Canada, edito a Toronto, la dinamica capitale dell'Ontario, ci rendiamo conto di che cosa significhi essere alpini per tutta la vita.

Nel mondo intero ci sono trenta sezioni dell'ANA, delle quali otto nel Nord America, una negli Stati Uniti e sette nel Canada. Abbiamo le sezioni di Edmonton, Hamilton, Montreal, Ottawa, Toronto, Vancouver e Windsor, oltre ai quattro gruppi autonomi di Sudbury, Calgary, Thunder Bay e Winnipeg. E' un'organizzazione veramente capillare da un oceano all'altro.

La sezione di Hamilton ha recentemente inaugurato la sua sede con la partecipazione del Responsabile ANA delle Sezioni Estere, dott. Giovanni Franza e del Presidente intersezionale Gino Vatri. Madrina è stata la sig.ra Velia Chiocchio. «Alpini in Trasferta» ci parla della Festa di Natale degli alpini del gruppo di North York, nell'anniversario di fondazione del loro sodalizio. Al capogruppo Gino Vatri ha consegnato un diploma a firma del Presidente nazionale Leonardo Caprioli. Alberto Valenti ha visto così riconosciuto il suo lavoro per sezione, svolto in collaborazione con il segretario Nello D'Intino, il tesoriere Adolfo D'Intino, i consiglieri Droiola, Manari, Gismondo. Da Vancouver apprendiamo il lusinghiero successo della Festa Campestre alpina dell'estate scorsa, con alpini oriundi delle varie regioni d'Italia, dalle Alpi agli Appennini. A Vancouver esiste l'unica banda alpina del Nord–America, che ha naturalmente allietato a suon di marce il Picnic, a base di rancio di pastasciutta con un sugo invidiabile. A Sudbury il gruppo Alpini, con il suo capogruppo Luigi Buttazzoni ha partecipato alla Festa della Repubblica, al Festival Italiano, durato tre giorni, e ha organizzato una «castagnata» sociale.



Il presidente intersezionale degli alpini del Canada, Gino Vatri, originario di Gorgo di Latisana, è qui fotografato al centro dell'immagine, con gli alpini di Latisana, durante una sua recente visita in Italia.

Molto successo ha avuto il Picnic alpino di Toronto del 1992, come ci viene documentato da un simpatico servizio fotografico. A Toronto l'alpino Renato Rossetti ha avuto il conferimento della croce di guerra, che gli è stata consegnata nel corso di una bella e festosa cerimonia. Un grande avvenimento per le sezioni alpine di Ottawa e di Toronto è stata la partecipazione alle manifestazioni colombiane di New York negli Stati Uniti nel cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America da parte del grande navigatore italiano, Cristoforo Colombo. Il 10 ottobre, data del primo approdo europeo nel Nuovo Continente e giornata del ringraziamento gli alpini del Canada hanno sfilato per la Quinta Strada, a partire dall'Empire State Building fin oltre il Metropolitan Musem per circa due ore e mezza, tra bandiere italiane e americane.



Alpini a Toronto per una foto di gruppo.

Sono stati quindi ospiti del Club Trentino, dove hanno potuto degustare un ottimo vino e intonare i canti della montagna. Anche durante la parata si erano sentiti i canti alpini tra lo sventolio dei tricolori.

Il rientro delle delegazioni alpine è avvenuto perfettamente. Il sodalizio alpino di Windsor ha compiuto venticinque anni di esistenza. La sezione o famiglia alpina, come gli alpini preferiscono chiamarla affettuosamente ha celebrato la festa del venticinquesimo anniversario di fondazione con la celebrazione della Messa per i caduti e i soci defunti e per propiziare un buon futuro agli alpini e alle loro famiglie. È seguito il pranzo sociale con discorsi di circostanza, canti, musiche. Il Presidente Alfredo Morando ha recato a tutti il saluto della sezione.

Il periodico alpino canadese riporta la cronaca del raduno nazionale annuale degli alpini, svoltosi nel 1992 a Milano con le centoventi bandiere tricolori, che ricordano i 120 anni di costituzione del Corpo degli Alpini. A Milano gli alpini, giunti dal Canada, hanno visto la presenza del Ministro della Difesa, Virginio Rognoni e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Goffredo Canino e del Sindaco della metropoli lombarda, Borghini. Un articolo è dedicato alla inaugurazione della cattedra di friulano presso l'Università di Toronto su iniziativa della Famèe Furlane della capitale dell'Ontario. La Sezione di Montreal con il suo Consiglio Direttivo ha approvato ufficialmente la costituzione del gruppo alpino di Laval, che si era organizzato da qualche tempo, per interessamento del capogruppo Italo Spagnuolo, di Santo Centomo e del Generale Domenico Belloffa. Il gruppo di Laval ha un suo coro alpino, bene affiatato. A Winnipeg si continuano i preparativi per l'ottavo raduno degli alpini del Canada a Calgary, che si svolgerà in settembre. A Calgary converranno anche gli alpini degli Stati Uniti.

In tutte le sezioni e i gruppi alpini si pensa con entusiasmo al prossimo raduno.

IL PUNTO di Piero Fortuna

Penne nere in allarme



Il mondo delle penne nere è in allarme, i criteri di reclutamento delle truppe alpine si sono, negli ultimi tempi, modificati profondamente. Non obbediscono più alla logica della montagna, ma a quella del computer, cioè del caso: insomma a chi tocca, tocca, con tanti saluti alla «specialità» alpina che è e dovrebbe continuare a essere il frutto di una scelta territoriale come somma di attitudini, ma anche di tradizioni.

Di questo malessere si è resa interprete la sezione dell'ANA di Udine i cui responsabili si sono ripromessi di agitare il problema su scala nazionale, cioè a Roma, dove un impassibile cervello elettronico decide in modo autonomo e (apparentemente) neutrale chi deve o non deve portare il cappello alpino. Qualcuno ha storto il naso ed ha accusato larvatamente il popolo delle penne nere d'essere sostanzialmente razzista. Perché, si chiedono, negare il diritto a un napoletano o a un siciliano o a un sardo di svolgere il servizio militare nella Julia?

La domanda, in sè, appare lecita. In realtà, è capziosa. E va ribaltata. Allora, perché all'improvviso si scopre l'opportunità di rioluzionare i vecchi e ben collaudati criteri di reclutamento delle truppe di montagna, immettendovi giovani che con la montagna (e i suoi problemi, le sue durezze) non hanno mai avuto a che fare?

A questo interrogativo si danno risposte generiche e apparentemente logiche. In Italia, la montagna è afflitta da un male oscuro, quello dello spopolamento, ed i giovani nati appunto nelle zone di montagna, non sono sufficienti a coprire gli organici delle Brigate Alpine.

D'accordo: quello dello spopolamento della montagna è un fenomeno che sta sotto gli occhi di tutti e ad esso si cerca di porre riparo in qualche modo. Ma non ha assunto le proporzioni drammatiche che si vorrebbero accreditare. E in ogni caso vi sono zone situate in prossimità di quelle di montagna (il basso Veneto, per fare un esempio) che da lungo tempo provvedono a saturare gli organici dei reparti alpini.

Che cosa c'è dietro tutta questa *querelle?* La Lega Nord ha tentato di fare dell'argomento uno dei propri cavalli di battaglia, col risultato di stravolgere i termini del problema, dandogli cioè connotati e sapore politici.

Gli alpini, di contro, rifiutano le strumentalizzazioni, non cercano significati reconditi, si limitano a chiedere che vengano rispettate le vecchie regole, le quali obbediscono al buon senso prima ancora che alla tradizione. E quanto all'accusa larvata di razzismo (un'accusa che al giorno d'oggi non si nega a nessuno: come i vecchi sigari Toscani e le croci di Cavaliere), fanno notare che il Battaglione *L'Aquila* interamente composto di abruzzesi, appartiene alla storia leggendaria del corpo degli alpini, come i battaglioni Saluzzo, Aósta, Gemona, Cividale, tanto per citarne alcuni.

E allora? E allora restiamo — come si diceva prima — alle vecchie regole. Con buona pace di chi trova indigesto tutto lo spirito alpino che sta aleggiando sulla penisola, con il suo corollario di onestà, spirito di sacrificio e senso del dovere.

Un saluto a Sergio Manente

Sergio Manente, scomparso a Udine — la sua città — qualche settimana fa, è stato negli anni Cinquanta uno dei più celebrati «campioni della domenica». Ha giocato nel ruolo di terzino, con l'Udinese e con la Juventus: sempre in bianconero. Ha rappresentato un modello di calciatore attorno al quale si è rappresso durevolmente l'affetto degli sportivi.

L'uscita di scena di questo personaggio suggerisce qualche considerazione sui cambiamenti che lo sport più popolare del Paese ha subito negli ultimi decenni, una specie di «come eravamo», dal quale derivano vecchi entusiasmi e sinceri rimpianti.

Prima che un atleta di grandi risorse fisiche e tecniche, Manente fu un uomo nel senso più profondo della parola. Ed è di uomini di quella specie e di quella statura morale che il calcio si è nutrito, prima di coinvolgere nelle proprie vicende i milioni di spettatori che oggi conta, affollati sugli spalti degli stadi e — più comodamente — davanti ai teleschermi.

Bisogna considerare che il calcio, all'inizio, si è alimentato di campanilismo. Non che fosse un fatto parrocchiale, anche se in molti casi lo era. Semplicemente era l'espressione, sul piano sportivo, di una comunità, cittadina e paesana che fosse. Era praticato da atleti che di quella comunità erano una parte assidua, integrata. La domenica, chi andava al campo sportivo era sicuro di veder giocare i propri amici, gente che conosceva benissimo, comunque personaggi che poteva ritrovare nella vita di ogni giorno.

Era un calcio ruspante, spartano, che di volta in volta e a seconda dei casi poteva alimentare orgoglio smisurato o delusioni cocenti. Il tutto rapportato alla psicologia del luogo di cui la squadra portava il nome. Insomma Manente, come Ciroi, come Bellotto, come Zorzi, come Spivach, D'Odorico, Tavano, Pressacco, Gremese, Feruglio, Snidero, Virgili, Giacomini e via dicendo, udinesi o comunque friulani, «erano» fisicamente l'Udinese. La loro presenza in campo appariva una «proiezione» del conscio collettivo. Nel successo come nell'insuccesso coinvolgevano direttamente, personalmente, la comunità della quale facevano parte ed erano l'espressione sportiva. Questo spiega l'affetto durevole che sono stati e sono tuttora capaci di portarsi dietro, l'eco delle emozioni che sono in grado di suscitare anche quando hanno smesso di svolgere un ruolo attivo nel campo dello sport.

Oggi, lo sappiamo benissimo, le cose stanno in modo ben diverso. A torto o a ragione anche il gioco del calcio obbedisce alle leggi futili dello spettacolo. Così quello che suscita negli spettatori è tutto fuorché l'antica, autentica e campanilistica passione degli spalti. È l'orgoglio di disporre di un giocattolo costoso, che ha bisogno di un «principe» sempre più munifico che ne alimenti i congegni, e che sia disposto a stare sugli altari e nella polvere, secondo le illusioni e le frustrazioni delle «curve» nelle quali si intrufola spesso il germe micidiale del teppismo.

Certo, le folle si infiammano ancora. Ma sono passioni prive di una motivazione profonda. Nel migliore dei casi obbediscono all'estetica, nel peggiore a una beceraggine che lascia sgomenti.

I tempi di Sergio Manente e dei suoi amici che hanno indossato con lui la maglia dell'Udinese e quelle di altre squadre ancora più blasonate, sono lontani. Fluttuano con morbidezza evanescente sul vecchio Campo Polisportivo Moretti, oramai stretto nella morsa di una città che si è dilatata oltre le vecchie periferie.

Ma di lui e degli altri, resta il ricordo. Una memoria grata che si consegna con malinconia al presente.



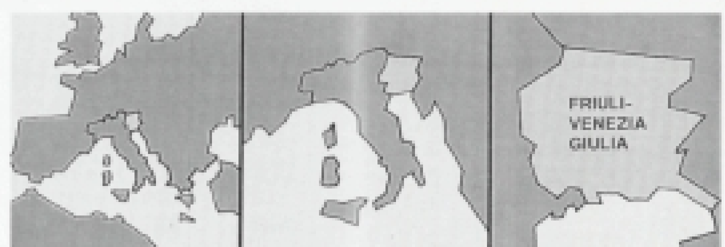
Manente con la casacca bianconera stringe la mano a un avversario dopo un derby Juventus-Torino.

Regione: atmosfera indecifrabile

Quella che ci sta accompagnando verso le prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale è un'atmosfera indecifrabile. La stessa che incombe sul resto del paese, tramortito dalla rivoluzione giudiziaria dentro la quale naufraga quella vasta porzione di storia politica che ha accompagnato l'Italia dagli anni del dopoguerra ai nostri giorni. Anche la nostra regione è stata investita dal vento di Mani Pulite ed anche qui si pone l'esigenza generale di «Nuovopoli». Ma si fa presto a dire «Nuovopoli». Con la furia iconoclasta che imperversa sulla penisola, questo legittimo desiderio del nuovo rischia di attingere più all'isteria che alla ragione. E l'isteria non è mai stata una buona consigliera. Non vogliamo e non è nostro compito addentrarci in analisi politiche. Ciò non toglie che vi siano degli argomenti che meritino ogni attenzione, sollecitando un'analisi improntata al realismo.

Il primo di questi argomenti riguarda la collocazione geografica della regione. Sappiamo tutti che il Friuli-Venezia Giulia è una marca di confine (e di che confine!), e che nel tempo qui si è sviluppata un'azione tesa a ricucire i lembi di un'Europa tagliata in due dalle ideologie e da una diversa concezione dell'economia. Ora le ideologie sono crollate, travolte dall'improvviso galoppo della storia, ma la necessità di continuare in quell'azione di sutura, rimane. Questo vuol dire che il futuro della regione deve necessariamente collegarsi al passato, qualunque cosa avvenga. Il secondo argomento è rappresentato dall'unità regionale. Sì, è arcinoto che il Friuli-Venezia Giulia ha molte anime, spesso in contrasto fra loro. Ma è anche noto che nel suo insieme la regione conta appena 1.200.000 abitanti, più o meno quanto ne contano un paio di popolosi quartieri di Milano o di Roma. Significa che una lacerazione sarebbe esiziale. Che la voglia montante di una ulteriore autonomia, rischia di provocare, all'atto pratico, più danno che soddisfazioni.

C'è poi da considerare quello che è stato fatto: il passaggio dell'economia regionale dall'assetto agricolo a quello industriale, soprattutto come siamo usciti dall'avventura tragica del terremoto. Tutto questo per dire che «Nuovopoli» sta bene, anzi benissimo. Però senza approdare all'eccesso, anzi: con juicio.



Tradizioni popolari in Friuli

Pubblicato da Chiandetti, *Tradizioni popolari in Friuli* è giunto alla terza edizione. Ne è autrice la professoressa Andreina Ciceri. Come annota Silvano Bertossi sul *Messaggero Veneto*, il libro è nato prevalentemente dai risultati delle ricerche dal vivo, sul campo, che con alcune interruzioni per gli studi, la Ciceri ha effettuato per oltre trent'anni nelle aree di Gorizia, Udine e Pordenone (però ci sono raffronti anche con le aree contermini). Il risultato di tale imponente lavoro che è anche di analisi e classificazione, è una specie di enciclopedia la quale fissa il ritratto del Friuli in una dimensione che consente l'interessante raffronto con quanto è avvenuto dopo gli anni Sessanta, cioè con le mutazioni provocate dalla storia, dall'evoluzione del costume e della tecnica.

Ancora un grazie a questa acuta studiosa dell'essenza della nostra terra, che per la sua opera ha avuto il (doveroso) patrocinio della Società Filologica, della Provincia di Udine e dell'Ente Friuli nel Mondo.



La «classe» si reclamizza con stampigliature sui muri.

UN IMPORTANTE RESTAURO

Il campanile della Chiesa Concattedrale di San Marco in Pordenone

In ogni cittadina o paese che sia, la voce del Campanile non è soltanto richiamo per i fedeli della parrocchia, è simbolo di una comunità più ampia e scandisce gli eventi di maggior rilievo.

La città di Pordenone, per il restauro del Campanile di San Marco, ha dato vita ad un vero Comitato, che ha portato a termine il proprio impegno nell'ottobre dello scorso anno.

L'iniziativa ha trovato avvio dopo una accurata indagine visiva del campanile che ha evidenziato notevoli problemi di stabilità e numerose fessure in alcune parti del perimetro interno della muratura, era necessario un intervento per il ripristino della sua funzionalità raggiungendo altresi una sicurezza strutturale ormai in pericolo.

Tutta la Città è stata coinvolta e sollecitata a rispondere dagli slogan coniati per l'occasione che recitavano «È stato finito 36 anni prima che fosse iniziato il Duomo di Milano. Merita un restauro».

Dalle indagini storiche risulta infatti che il Campanile di San Marco, in Pordenone fu costruito sui resti di uno



precedentemente demolito e il suo completamento si ritiene sia avvenuto nel 1347. Successive modifiche portarono all'attuale configurazione, che risale al 1584.

Nel corso del tempo fu sottoposto a diversi eventi sismici di intensità più o meno rilevante e soprattutto all'azione dei fulmini, fino ad arrivare, negli ultimi anni del secolo scorso, ad una situazione di pericolo per un probabile crollo. La situazione fu risolta con due grossi interventi di restauro degli inizi del novecento che gli permisero di svolgere la sua funzione fino ai giorni nostri.

Insieme agli Enti istituzionali, ai maggiori imprenditori del territorio, a tutta la Comunità cittadina, la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ha partecipato ad un recupero cosi importante.

L'occasione della visita in Regione di Papa Giovanni Paolo II è stata scelta quale appuntamento per l'inaugurazione del concerto delle nuove campane, il cui numero, durante il restauro, è stato portato da quattro a sei per il servizio a cui è stato chiamato il Duomo di Pordenone, elevato nel 1974 alla dignità di Chiesa Concattedrale della Diocesi.

Insieme alle nuove campane è stata mantenuta quella antica denominata «della Vittoria», fusa dai fratelli veneziani Pietro e Sante De Fadis nel 1627.

Su ognuna sono riprodotte immagini sacre e motivi che richiamano tappe importanti per la Comunità pordenonese; il loro ruolo rimarrà sempre sottolineatura di solennità, di celebrazioni, di eventi quotidiani, partecipando alla vita di Pordenone.

P.T.



È ORMAI CONOSCIUTA IN TUTTA ITALIA

L'Estate Musicale di Sesto al Reghena



La città di Sesto al Reghena, in provincia di Pordenone, vanta una origine che risale al periodo preromano.

In epoca romana, Sesto è una delle «corti» formate da nuclei di famiglie stanziate sui confini o sulle vie dove maggiore era il bisogno di difesa, oppure una «statio» o posto militare alla sesta pietra miliare sulla strada Giulia, che da Concordia risaliva verso Tolmezzo.

La romanità di Sesto trova conferma nei ritrovamenti che si sono fatti durante i lavori di restauro del centro storico, in modo particolare durante i lavori nella campagna circostante l'Abbazia.

Da questo primo insediamento trae origine Sesto in Sylvis, così chiamata perché collocata in mezzo alla grande selva che si estendeva fra il Livenza e il Tagliamento.

Luogo appartato, di raccoglimento e di silenzio, attirò l'attenzione dei Monaci Benedettini che vi si stabilirono nell'VIII secolo.

Nella vita religiosa di Sesto si succedettero poi i Padri Agostiniani, i Domenicani, i Francescani, i Vallambrosani.

Nel 1793 Sesto passò sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Udine; nel 1798 il Senato Veneto divise i beni fra l'Arcidiocesi di Udine e la Diocesi di Concordia, che nel 1818 incorporò la chiesa abbaziale di Sesto.

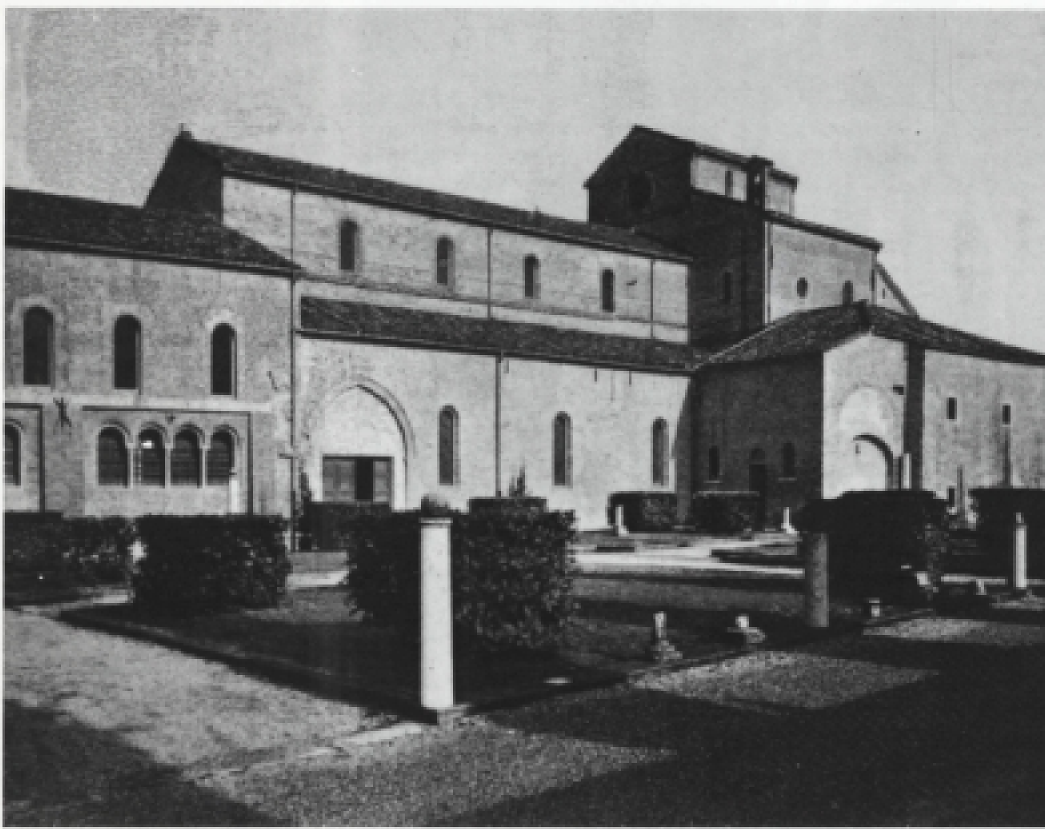
La Chiesa, per antichità, stile e arte, risulta fra le prime chiese del Veneto e del Friuli.

Costruita nel 730, fu devastata durante l'invasione degli Ungari nell'899 e ricostruita nell'attuale versione verso il 960.

Entrando nell'Abbazia si hanno due grandi impressioni: è completamente dipinta in affresco, creando un ambiente suggestivo e mistico insieme che richiama la scuola di Giotto; in secondo luogo, fa impressione la grandiosità e la solennità della costruzione.

Nella Basilica si possono ancora apprezzare opere di pittori e affreschisti che si sono succeduti nell'arco di tre secoli, dal 1200 al 1500, quali Giotto di Bondone, Antonio da Firenze, il Bellunello, Pomponio Amalteo, Pellegrino da S. Daniele, Giovanni Francesco da Tolmezzo, Pietro Albanese, l'Angelico, il Benozzo, Viviano da Conegliano e altri.

I soffitti, a travatura scoperta, il particolare ambiente architettonico permette di contare su un'acustica perfetta, per questo motivo il complesso abbaziale ospita, ormai da più di un decennio, una serie di spettacoli estivi patrocinati dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, noti come «Estate Musicale di Sesto al Reghena».



Gli spettacoli sono proposti con un criterio di scelta qualitativa degli esecutori, solo i nomi più illustri e le compagnie più specializzate accedono al cartellone della stagione musicale, tanto che l'Estate musicale di Sesto al Reghena è ormai conosciuta in tutta Italia.

La Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone riconoscendo la serietà dell'organizzazione, da anni contribuisce alla realizzazione delle manifestazioni programmate.

P.T.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE

ATTENDE DI PASSARE DAI CONVEGNI AGLI ATTI CONCRETI

Sesto al Reghena, una delle località più insigni del Friuli per storia, arte, ambiente

di NICO NANNI

Sesto al Reghena, «oggetto misterioso»! Una delle località più insigni del Friuli per storia, arte, ambiente; un vero e proprio «unicum» a detta degli studiosi, che ha nell'abbazia benedettina di origine longobarda il suo centro focale; un luogo studiato — è il caso di dirlo — in lungo, in largo e... in profondità nel corso degli anni, ma che manca ancora di un'opera complessiva che la illustri e la spieghi; un centro, infine, che potrebbe divenire di grande interesse culturale, turistico, religioso se solo venisse trovata quell'unità di intenti tra tutti i soggetti interessati — pubblici e privati —, senza la quale è inutile sperare in un futuro migliore.

Di Sesto al Reghena, dunque, e delle sue potenzialità, ancora una volta si è parlato in occasione di un recente convegno teso ad analizzare le prospettive di valorizzazione dell'abbazia in rapporto all'antica presenza dei benedettini. In verità su Sesto, ormai, ci sarebbe ben poco da parlare e molto da fare: basterebbe seguire le indicazioni proposte dalla ricerca a suo tempo condotta per conto della Provincia di Pordenone da Luciano Padovese, Renzo Carniello, Paolo De Rocco e Caterina Furlan e presentata un paio d'anni fa.

Da allora, il silenzio? Non proprio, qualcosa si è mosso e si muove, ma sempre dall'alto, senza il «coinvolgimento attivo della gente, che sembra rendersi conto del tesoro che conserva nel suo territorio»; e «anche la migliore legge di tutela sarebbe inutile se poi manca la cultura di base, cioè di chi quel bene deve conoscere e amare per poterlo veramente tutelare».

Concetti e spunti, quelli riferiti, sentiti al convegno in questione, che ha fatto registrare, in verità, apporti di concretezza. Il sindaco di Sesto, Sergio Peressutti, ad esempio, ha ricordato le cose fatte e in programma; indagine archeologica da satellite e da aereo (quest'ultima ancora da fare), presentazione (avvenuta alla fine di marzo) del Quaderno del Centro di Catalogazione sugli scavi effettuati nel lato sud dell'Abbazia, progetto della Sovrintendenza per la sistemazione di quell'area, pubblicazione di una storia della zona per le scuole elementari, altre pubblicazioni storiche pronte al via.

Il prof. Padovese ha ricordato i risultati della ricerca a suo tempo effettuata, rivendicando il valore di «proposte che al rigore scientifico e alla concretezza del fare uniscono quel pizzico di fantasia che è necessario per lavorare in un ambiente "unico", che richiede qualità di interventi e idee grandi»; e indicando alcuni obiettivi per far uscire Sesto dal suo involucro paesano e per tornare a essere quel faro di cultura, che era.

Per arrivare a un tanto serve un grande studio su Sesto: le fonti documentali e bibliografiche sono indispensabili e il prof. Piero Zovatto ha indicato alcune possibilità; così pure la prof. Enrica Cozzi, che ha approfondito l'aspetto artistico: l'abbazia ha ancora tanto da dirci. E poi ancora l'importanza dei libri: il dott. Piergiorgio Sclippa si è soffermato sul patrimonio librario (purtroppo disperso) dell'antica abbazia per poi presentare la pubblicazione (curata dall'Associazione italiana biblioteche del Friuli-Venezia Giulia) sulla «Bibliografia di Santa Maria in Sylvis» redatta dallo scomparso bibliotecario di Sesto Giovanni Sigalotti: un ulteriore contributo di conoscenza, che non può essere lasciato cadere, ma che va invece colto e continuato. Speriamo solo di non dover parlare di Sesto solo in occasione di un altro convegno, bensì per qualche iniziativa in atto.


Sesto al Reghena: il torrione dell'Abbazia.


Chiesa abbaziale di S. Maria in Sylvis: l'atrio.


Sesto al Reghena: l'ingresso della Chiesa abbaziale.

NUOVI CONTRIBUTI SULLA RELIGIOSITÀ POPOLARE

In attesa del Museo di S. Vito al Tagliamento


Dalla mostra dell'estate scorsa a Lestans...

È dell'estate scorsa la mostra, organizzata dalla Provincia di Pordenone, sulla religiosità popolare nel Friuli Occidentale, che si tenne, con notevole successo, nella Villa Savorgnan a Lestans e della quale ci occupammo anche su queste colonne. Ora, a distanza di qualche mese, è uscito il volume «Religiosità popolare nel Friuli Occidentale» a cura di Paolo Goi, edito dalla stessa Provincia e dalla Biblioteca dell'Immagine.

Sarebbe un errore ritenere la pubblicazione (oltre 280 pagine, molto ben stampata per i tipi di Sartor in Pordenone e con un gran numero di illustrazioni) il catalogo (uscito in ritardo) della mostra di Lestans. Al contrario essa è un vero e proprio contributo di studi e di ricerche sul tema della religiosità popolare, tanto più interessante in quanto costituisce la più valida premessa culturale per l'apertura di una sezione dedicata a questa materia nel Museo Provinciale della Vita Contadina di San Vito al Tagliamento (e del resto già la mostra costituiva un «aperitivo» alla sezione museale).

«Questo volume di saggi — scrive nella introduzione il prof. Gian Paolo Gri dell'Università di Udine — restituisce quei materiali (della mostra), altrimenti isolati, al loro contesto, completandoli per gli aspetti di più difficile trasposizione nelle sale di un museo (credenze, gesti, rituali, testi orali)». Sotto la guida di Paolo Goi, che riserva a sè, nella parte finale del volume, la trattazione più propriamente legata alla mostra di Lestans con la presentazione dei singoli materiali colà esposti e che poi si troveranno nel museo di San Vito, diversi studiosi hanno trattato temi particolari, offrendo di ognuno abbondante bibliografia e ampia illustrazione iconografica.

Inizia Pier Carlo Begotti con «I nomi e il sacro», dove svolge una ricerca di toponomastica religiosa, Rosanna Zof si sofferma invece sui «Santuari mariani e leggende di fondazione». Ampio lo studio di Giancarlo Stival sulle preghiere: ne riporta una novantina nel contributo intitolato «Dio, la sera e, forse, la morte»: alle preghiere premette una nota sulla dottrina della Chiesa in merito.

Diogene Penzi riporta le notizie sulla «Religiosità domestica», vale a dire sui segni devozionali esistenti nelle case. Gilberto Pressacco con «Rustica sacra et prophana» affronta il tema della religiosità nella musica, nella danza, nel canto, aprendo nuovi orizzonti alle conoscenze in materia. Fabio Metz, invece, appunta la sua attenzione sui «Santi Rocco e Sebastiano: devozioni e immagini», proponendo uno studio che nasce da una ricognizione sul territorio. Infine Giosuè Chiaradia: con il suo saggio su «La festa dei morti» rievoca i riti e le usanze relativi alla commemorazione del 2 novembre.

Un'opera di grande spessore culturale, quindi, che contribuisce a una sempre più ampia e migliore conoscenza di una materia che sembra stimolare l'intersse di studiosi e di profani alla ricerca, forse, di valori che il vivere moderno sembra aver cancellato.

N. Na.


...al Museo Provinciale di S. Vito al Tagliamento.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

«Cjàcaris» del Centro Friulano di Avellaneda

L'ultimo numero di «Cjacaris», organo ufficiale del Centro Friulano di Avellaneda in Provincia di Santa Fe in Argentina ci presenta il Festival di Omaggio agli Immigrati. La manifestazione si è svolta nel settembre scorso e suo scopo era quello di rendere doveroso omaggio alla memoria degli avi, che lasciarono la loro Patria d'origine per venire nella terra, che sarebbe divenuta la patria dei loro figli e dei loro discendenti: l'Argentina. Per la Festa in onore dei nonni immigranti una grande folla ha gremito il Teatro «Maximo Vicentin», attratta da uno spettacolo molto commovente e veramente indimenticabile. Il conduttore della manifestazione Vittore Braidot ha illustrato i motivi per cui nella zona di Avellaneda si celebra il giorno dell'emigrante. Per la parte artistica si è esibito il Gruppo di Canto del Centro Friulano di Avellaneda, diretto dal Vicepresidente del centro, m.o Giorgio A. Capriz. Sono stati eseguiti canti friulani, italiani e argentini. I giovani della istituzione sotto la direzione della prof. Ada Del Fabro hanno dimostrato il loro affetto verso i nonni cantando «Il nonno straniero», Mamma Angustie e altri canti.

Il Gruppo di danze tradizionali e folcloristiche Svizzere di Romang di Santa Fe, con la direzione del sig. Ervin Amiron, ha offerto uno spettacolo di balli popolari della Svizzera, dimostrando il mondo dei suoi antenati ancora conservato. Ha partecipato tra l'entusiasmo del pubblico anche il Complesso Reginese di Danze Regionali Italiane con la Scuola di Danze del Circolo Italiano di Villa Regina nella Provincia del Rio Negro. Dirigevano le Prof.sse Jenny e Analy Potes Mungal. La coordinatrice del Gruppo di Villa Regina, Liliana Mungal, offriva a nome della Municipalità di Villa Regina omaggi–ricordo al Presidente del Centro Friulano di Avellaneda, Mario Bianchi e al Sindaco di Avellaneda Orfilio Marcon. Il giorno dell'emigrante ha avuto il suo convito sociale con soci e autorità e varie altre manifestazioni di contorno. «Cjacaris», passa quindi a illustrare la storia della colonizzazione friulana con la Stella d'Italia, la descrizione di Cormons in Provincia di Gorizia, a ragguagliarci sulla venuta del Console Italiano di Avellaneda dr. Luigi Caltagirone e reca due prose friulane di Lelo Cjanton e di Lucia Scoziero.

Ricordando le Frecce Tricolori negli Stati Uniti



Nel corso della tournée effettuata in Canada e negli Stati Uniti, per il 500° anniversario della scoperta dell'America, le note Frecce Tricolori sono state invitate nelle città di Battle Creek e Kalamazoo, per assistere all'annuale manifestazione del cosiddetto «viaggio in mongolfiera». In tale occasione i componenti la Pattuglia acrobatica nazionale sono stati ospitati da varie associazioni italiane, tra cui il Fogolâr Furlan South West Michigan, presieduto da Romeo Amat, che ci ha portato di persona questa foto di gruppo durante una sua recente visita ai nostri uffici.

Centro di cultura argentino-friulano

Il Centro di Cultura Argentino–Friulano di Buenos Aires prosegue la sua benemerita attività di promozione culturale e di informazione per i Friulani d'Argentina. Nel mese di ottobre ha avuto luogo la conferenza sui poeti bisiacchi tenuta dall'Ing. Vittorio Balanza con la collaborazione della Dr.ssa Anna Maria Balanza. Sono stati letti testi di diversi autori e del massimo poeta gradese Biagio Marin.

La serata culturale è stata organizzata dalla Federazione Giuliani nel Mondo e dalla Associazione Emigrati dei Comuni Goriziani. Il bollettino del Centro porta diverse comunicazioni sulla vita della Confederazione delle Società Friulane d'Argentina e due editoriali uno sulla visita del Sen. Mario Toros e le conferenze del Prof. Domenico Zannier ad Avellaneda e Buenos Aires e uno sull'appello di P. David Turoldo alla fedeltà di anziani e giovani alle loro radici. È stata tenuta inoltre una Mostra di Pittura dell'artista Amalia Margherita Virgolini «primo premio Friuli nel Mondo», e dei pittori Marbella Policastro e Luciano Pocar. In novembre P. Giuseppe Ellero e la Banda degli Esploratori del Don Bosco hanno realizzato la Festa della Cultura Friulana con immagini e suoni del Friuli. La biblioteca del Centro si è arricchita di nuovi volumi donati dalla Società Filologica Friulana di Udine.

Fogolâr Furlan di Liegi

Il sodalizio friulano di Liegi ha tenuto l'Assemblea Generale Annuale il 5 febbraio, a «Casa Nostra» a Seraing. Sono state tenute le relazioni morali e finanziarie del Fogolâr, con una ricca esposizione delle iniziative attuate. Il Presidente Baldassi ha invitato i soci a presentare nuove idee e ad esporre il proprio parere sull'andamento dell'associazione. Terminata l'assemblea, con l'approvazione delle relazioni e con il nuovo piano di attività, i soci hanno pensato anche al Carnevale friulano, con un buon bicchiere e tanti buonissimi crostoli. Nel bollettino d'informazione del Fogolâr troviamo delle norme di scambi culturali per tutti i giovani della C.E.E. e un invito ai giovani a partecipare alla vita del Fogolâr da parte della dirigente del Comitato Giovanile, Patrizia Cecconi. Il 13 febbraio il Fogolâr Furlan di Liegi ha organizzato con successo la Festa della Befana. I festeggiamenti hanno avuto luogo nel «Home Emile Honnay» a Pont Barrage Ivoz (Flemalle). La serata danzante è stata allietata dall'orchestra Roger Barcaro et les «Années 60». La cucina proponeva salsicce e braciole (lujanie e brusadulis) e naturalmente i crostoli. Nella tombola uno dei più prestigiosi premi riguardava un soggiorno a Lignano Sabbiadoro.



Fogolâr di Verona: due preziose ed emblematiche figure

Nell'anno appena trascorso, il Fogolâr di Verona ha subìto la perdita di due preziose ed emblematiche figure: la signora Bruna Brusini-Melotti e il maresciallo maggiore dei CC Mario Toneatto. «Friuli nel Mondo» li accomuna entrambi nel ricordo additando i valori delle doti che li distinsero



Bruna Brusini, nata a Cividale nel 1907, rimane orfana d'entrambi i genitori durante la prima guerra mondiale. Viene quindi accolta, assieme alla sorella, presso un Istituto di Torino per orfane di guerra dove rimane e studia fino a 17 anni. Rientrata a Cividale la troviamo per un paio d'anni quale assistente–insegnante nel preventorio per bambini di Carraria. Dopo una parentesi di lavoro a Bologna, a 25 anni si trasferisce – sempre per lavoro – a Verona dove conosce e sposa Allerico Melotti da cui avrà due figli: Anna e Gianni.

È nel 1976, all'epoca del terremoto in Friuli, che la troviamo tra i promotori più attivi per la ricostituzione del Fogolâr di Verona divenendone una sostenitrice preziosa e impegnata in ogni campo. Le sue relazioni spaziano anche con i friulani d'oltre oceano tanto che nel 1983, presente in Canada, sarà acclamata come madrina del Congresso di Montreal.

Ma Bruna Brusini ha espresso i valori preziosi del suo ingegno, della sua umanità e della sua simpatia anche in altri campi sociali e culturali promuovendo iniziative sempre rivelatrici del suo animo squisito, fino ad interessarsi ai profughi slavi e ad aiutare quelli ospitati a Cervignano del Friuli.

Il 31 agosto 1992 conclude a Verona la sua operosa giornata terrena, compianta da tutti coloro che hanno conosciuto e apprezzato le sue elevate virtù.

Mario Toneatto è originario di Talmassons (UD) dov'è nato nel 1911. Anch'egli orfano fin dalla prima infanzia viene accolto presso l'Istituto di Cividale e successivamente frequenta il Seminario arcivescovile di Udine rimanendo sempre un uomo di grande fede, illuminata da rare qualità morali.

A 16 anni si trasferisce a Milano per ragioni di lavoro finché – raggiunta la maggiore età – entra nell'Arma dei Carabinieri raggiungendo il grado di maresciallo maggiore.

Dal 1935 al 1938 partecipa da volontario alla campagna in Africa Orientale ed è di quest'epoca la stesura di un testamento spirituale che palesa tutta la nobiltà del suo animo e dei suoi sentimenti.

Il suo grado lo porta quindi al comando di varie Stazioni dei Carabinieri in diverse località; l'ultima è stata quella principale di Padova. È però Verona la città dove rimane più a lungo e dove ha espresso tutto il suo animo di friulano esemplare in seno al Fogolâr scaligero che ha servito fino all'ultimo con prezioso entusiasmo. La morte lo ha colto a Peschiera del Garda il 26 settembre 1992. Se ora il Fogolâr Furlan di Verona si sente, d'un lato, più povero per l'assenza di Bruna Brusini e di Mario Toneatto, riconosce e gode, d'altro canto, la ricchezza spirituale con cui entrambi hanno alimentato la fiamma del Fogolâr, perenne nei valori che esprime.

«Nuvìz di Grions di Sedeàn»



Residenti a Roma, da oltre cinquant'anni, Letizia ed Ettore Linzi hanno festeggiato il 60° anniversario di matrimonio a Grions di Sedegliano; nella stessa chiesa in cui si erano sposati. E' seguito un convivio a Fagagna con le figlie, i generi, i nipoti ed alcuni amici, che rinnovano ai «nuviz di Grions di Sedeàn» tanti anni di vita serena e «simpri in salût!».

Nozze d'argento a San Gallo



A San Gallo, Svizzera, Elio Monco e Fernanda Tomaselli, rispettivamente secondo e terza da sinistra, hanno festeggiato le loro nozze d'argento assieme ai figli Nadia, Claudia ed Ennio (nella foto), alla nuora ed ai nipotini. Tramite «Friuli nel Mondo», i soci ed il direttivo tutto del Fogolâr di San Gallo formulano loro «augûrs e augurons di ogni ben!».

«Un mandi di cûr ae biele Glemone!»



Nata a Gemona il 3 febbraio 1922 ed emigrata con il marito (ora deceduto) in Brasile nel 1956, Anna Zamolo ha fatto visita alla sua Gemona dopo 36 anni di lontananza. Eccola a sinistra dell'immagine, con un quadro raffigurante la città, durante una festa organizzata in suo onore, nella casa paterna, dal fratello Marcello e da vari parenti giunti a Gemona anche dalla Francia. Con questa foto Anna Zamolo rinnova i ringraziamenti per la squisita ospitalità ricevuta e invia «un mandi di cûr ae sô biele Glemone!».

Ci hanno lasciato



GIUSEPPE PARON — Nato a Iutizzo di Codroipo, nel 1912, è deceduto il 3 gennaio scorso ad Hamilton, Ontario, Canada, dopo parecchi mesi di sofferenza. Era emigrato in Canada nel 1949, dove un anno dopo lo aveva raggiunto la moglie Maria con i figli. Conosciuto e stimato sia in Canada che in Friuli, si era prodigato con grande energia soprattutto per reperire fondi in occasione del sisma del '76. Presidente del «Ventian Club» di Hamilton per dieci anni e membro attivo della Famèe Furlane, era anche un attento e fedele lettore di «Friuli nel Mondo». Angosciata, ci segnala la notizia la moglie Maria, alla quale inviamo le nostre più sentite condoglianze, unitamente e quelle dei tanti friulani che hanno conosciuto ed apprezzato la generosità e la saggezza del compianto Bepi.



ANNA PETRIGH ved. BELLIGOI — All'età di 87 anni si è spenta a Cleveland, nei pressi di Brisbane, in Australia, il 10 giugno dello scorso anno. Era nata a Faedis l'11 gennaio 1905 ed aveva raggiunto il marito Vito, che già operava in Australia, nel 1926. Ha lasciato tre figli (uno dei quali, il prof. Enzo Belligoi, è l'attuale vicepresidente del Fogolâr di Brisbane), quattro nipoti e sei pronipoti. Il sodalizio di Brisbane, cui si associa Friuli nel Mondo, rinnova le condoglianze alla famiglia ed in particolare al suo vicepresidente.



LUCA COLONELLO — Lo scorso anno, all'alba del 14 aprile, un crudele destino troncava la vita di Luca Colonello. Era la vigilia del giorno in cui doveva sottoporsi alla visita di leva. Figlio di Elena e di Gianni Colonello, marmista di Spilimbergo, Luca risiedeva a Caldaro dalla nascita, ma, come il padre, era assai affezionato al Friuli, dove ogni tanto trascorreva le vacanze presso i parenti. La comunità friulana di Bolzano e dintorni, a un anno di distanza lo ricorda con dolore e commozione e rinnova ai genitori e al fratello Daniele i propri sentimenti di solidarietà.



MARIA-PIA MENZI BIASIZZO — È improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari proprio il giorno di Natale. Ha lasciato nel dolore il marito Otto, i figli Fausto e Silvia, la sorella Dosolina, nonché i nipoti Gianna e Marilena con genero e figli. Ci segnala la notizia il Fogolâr di San Gallo, Svizzera, che rinnova ai familiari tutti le più sentite condoglianze.

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1993

Europa

BELGIO - David Facchin Antonio, Lot; Beersel; Del Bianco Francis; Deliens Castellani, Bruxelles; De Luca Romano, Angleur, per il 1992; Del Zotto Fulvio, Andrimont, per il 1992; Di Filippo Francesco, Marcinelle, per il 1992; Durand Michel, La Louviere.

FRANCIA - D'Agostini Oscar, Chatou, per il 1992; D'Agostini Tranquillo, Laroque, per il 1992; Damiani Olga, Lione, per il 1992; D'Angela Remigio, Vaulz en Velin; De Bellis Mario, Groisy, per il 1992; Degano Luigi, St. Etienne; De Giudici Giacomo, Conde-Escaut, per il 1992; Del Bianco Antonio, Sarraguemines, sino a tutto il 1994; Del Bianco Giacomo, Haguenau, sostenitore per il 1992; Del Do Enzo, Wittelsheim, sino a tutto il 1994; Del Frari Antonio, Neufchef; Dell'Agnola Aldo, Serquigny; Della Mea Elio, La Motte; Della Mea Guido, Diebling; Della Mea Roberto, Creutzwald, sostenitore; Della Siega Ermanno, Marspich, per il 1992; Della Vedova Paul, Gap; Della Zuana Basei, Vichy; Del Missier Cristian, Maillot Sens; Del Zotto Jean, Cognac; De Martin Primo, Bourg La Reine; De Michiel Antonio, Astaffort, per il 1992; De Michiel Luigi, Le Mans, per il 1992; De Nardo Jacques, Grenoble, per il 1992; Deotto Nello, Gallardon, per il 1992; De Zorzi Agostino, Schoeneck; De Zorzi Ines e Jean; Sarreguemines; Di Gallo Rodolfo, Parigi, per il 1992; Di Gleria Fiorello, Le Havre, per il 1992; Di Lena Roland, Morbier, per il 1992; Di Lenardo Assunta, Urbes, per il 1992; Di Marco Amalia, Longway, per il 1992; Di Pol Maria, Port S.te Marie; Di Sopra Elvira, Tancin - Grenoble, per il 1991 e 1992; Dosso Enzo, Mulhouse, per il 1992; Dosso Enzo, Mulhouse, per il 1992; Dreina Angela, Grenoble, per il 1992; Drusin Ezio, Quieuvrechain; Duratti Gina, Robertsau, per il 1992; Durigon Carlo, Forbach, sino a tutto il 1994; Durigon Dario, Rettel Sierck Les Bains, sostenitore; Duratti Vanni, Sucy En Brie, per il 1992; Zaccomer Guido, Nanterre, per il 1992; Zambon Rachele, Pornichet.

GERMANIA - Dean Mario, Heilbronn, sino a tutto il 1994; De Cecco Giacinto, Gemuenden, per il 1992; De Marco Diana, Stoccarda, per il 1992; Driutti Mario, Neuhausen, per il 1992; Dusso Giovanni, Wuppertal, per il 1992.

INGHILTERRA - Bittante Maddalena, London; Cecconi Enrico, New Ash Green; Cristofoli Falaise Dorina, Barnet-Herts; D'Amico Edda, Londra, per il 1992; Galletta Serafino, Wembey-Londra, per il 1992; Mariutto Angelo, London; Mariutto Francesco, Cockfoster Herts; Mariutto Rinaldo, East Finchley; Tossut Caterina, London.

IRLANDA - De Paoli Luciano, Roscommon.

LUSSEMBURGO - De Biasio Angelo, Luxembourg, per il 1992; De Biasio Pia, Bertrange, sostenitrice per il 1992; Del Degan Aldo, Bettembourg; Del Fabbro Renzo, Alzingen; Dell'Angela-Ragan Maria, Luxembourg; Della Schiava Alma, Luxembourg, sino a tutto il 1994; Di Lena Alino, Bonnevoie, per il 1992.

OLANDA - Domini Pia, Maastricht, per 1992.

PORTOGALLO - Di Bernardo Ranieri, Lisbona.

SPAGNA - Daviano, Barcellona.

SVIZZERA - Dal Busco Mosé, Locarno, per il 1992; Danelon Angelo, Losone, per il 1992; Danelutti Pierina, Crans/Sierre; De Francesco Silvana, Losanna; Deganis Silvano, Mendrisio, per il 1992; Del Bon Italo, Ginevra, per il 1992; Del Degan Sisto, Galgenen, per il 1992; Del Degan Zilli Anna, Galgenen, sostenitrice; Del Frari Bruno, Schoetz, sino a tutto 1994; Del Gobbo Jean, Lachen, per il 1992; Della Picca Domenico, Olten; Della Schiava Leonardo, Berna, sio a tutto il 1994; Del Mistro Giuliana, Hunzenschwil; Del Mestre Giovanni, Schiaffusa; Del Negro Giuseppe, Rorschack, sino a tutto il 1994; Del Tatto Dario, Saconnex, per il 1992; De Stefano Luciano, Cham; Dieli Livia, Koniz; Di Marco Ezio, Rombach; Domini Elio, Arbedo; Driussi Gino e Adriana, Pazzallo; Driutti Franco e Luisa, Sorengo; Duratti Giovanni, Schoenenwerd.

TURCHIA - Donati suor Deodata, Ankara, per il 1992.

ITALIA - Bertin Vanda, Colle di Arba; Cecconi Amalfi, Sequals; Cirant Ida, Vicenza, per il 1992; Cirant Boscarino Nina, Siracusa, per il 1992; Cosolo Alcido, Rodeano; Da Fre Bortolo, Pasian di Prato; D'Agaro Anna, Bagnolo Cremasco, per il 1992; D'agaro Iva, Grumello Cremonese; D'Agaro Lea, Prato Carnico, per il 1992; D'Agaro Maria Luisa, Rho (MI), per il 1992; D'Agnolo Derna in Nardo, Maniago, per il 1992; D'Agnolo Giacomo, Fanna; D'Agnolo Silvana, Fanna; D'Agostin Marmai Lorenzo, Toppo, per il 1992; D'Agostini Timo, Bressa di Campoformido, per il 1992; Dal Bello Enrico, Reana Del Roiale; Dal Forno Antonio, Borgato TO; D'Andrea Bruno, Rauscedo, per il 1992; D'Angelo Otto, Caporiacco di Colloredo di M.A., per il 1992; D'Angelo Paolo, Udine, sostenitore; Danielis Gabri, Villafranca, Asti, per il 1992; Dapit Alba, Gemona del Friuli; Dapit Lidia, Ospedaletto; Dapit Michelino, Bolzano; Da Prat Giacomo, Spilimbergo, per il 1992; David Antonio, Arba, per il 1992; De Apollonia Mario, Aviano, per il 1992; De Biaggio Luciano, Latina, per il 1992; De Biasio Londero Nives, Sedico (BL); De Bortoli Lidia, Torino, sostenitrice sino a tutto il 1994; De Candido Adele, Savorgnano di San Vito al Tagliamento, per il 1992; De Candido Vincenza, Domanins; De Cillia Felice, Villa San Pietro, Cagliari; De Cillia Liliana, Treppo Carnico; De Cillia Maria, Tarvisio; De Cillia Romano, Treppo Carnico; De Cillia Sara, Pasian di Prato; De Cilli Tonina, Treppo Carnico; Defend Aldo, Cagliari; Defend Guerrino, Quartu S.E., Cagliari, per il 1992; Deganis Ermando, Percoto; Deganis Fratucello Franca, Bolzano, per il 1992; Deganis Luigia e Adele, Percoto; Degano Enzo, Sulmona; De Infanti Mauro, Imperia, per il 1992; Del Fabbro Novella, Torreano di Martignacco; Del Fabbro Primo, Milano; Del Frari Santa, Castelnovo del Friuli, sino a tutto il 1994; Del Frate Bellino, Cisterna, Latina, sostenitore; Del Giudice Picco, Flaibano, per il 1992; D'Elia Felicita, Monza, per il 1992; Dell'Acqua Borgato Maria, Varese, per il 1992; Della Longa Bertossi Adelfina, Pozzuolo del Friuli; Della Mea Gelmina, Milano, per il 1992; Della Negra Giovanna, Como, sino a tutto il 1994; Della Negra Rossoni Rosalia, Cormano (MI), per il 1991; Della Pietra Sandro, Imperia; Della Putta Antonio, Varese; Della Schiava Gianni, Padova, per il 1992; Delle Vedove Daniele, Maslianico (CO); Dell'Orto Linda Burelli, Milano; Del Medico Mario, Billerio; Del Medico don Pietro, Tomba di Mereto, sostenitore per il 1992; Del Mondo Luigia, Roma; Del Negro Giulio, Paularo, per il 1992; Del Negro Renato, Palermo, per il 1992; Del Pin Giordano, San Martino al Tagliamento, per il 1992; Del Pin Ivana, Meduno; Del Turco Nicola, Sequals; Del Zotto Claudio, Venezia; De Marco Antonio, S.M. Appiano BZ; De Marco Felice, Travesio; De Marco Gloria, Fanna; De Marco Mariano, Milano; De Marco Viola Graziella, Sigillo (PG); De Martin Olga, Albiano (TN); De Martin Tioni Norma, Toppo, per il 1992; De Mezzo Valentina, Villazzano (TN), per il 1992; De Nardo Maria, Modena, per il 1992; Deotto Leo, Verzegnis, per il 1992; De Paoli Albano, Oselle - Carmagnola (TO); De Paoli Vittorio, Andreis; De Pellegrin Emilio, Lanzo Intelvi (CO), sostenitore sino a tutto il 1994; De Pellegrin Tarquinio, Villorba (TV), per il 1992; De Piante Gabriella, Aviano, per il 1992; De Rivo Minguzzi Pierina, Roma, per il 1992; De Stefano Anna Bergonzi, Domodossola, sino a tutto il 1994; Diana Marino, Vigonovo; Di Bernardo Velda, Colle di Arba, per il 1992; Di Betta Giorgio, Monteprato di Nimis; Di Bon Quinto, Maniago; Di Donna Enzo, Rovereto; Di Floriano Michele, Abbiategrasso (MI), fino a tutto il 1992; Di Gaspero Luigi, Varese, per il 1992; Di Gianantonio Maria, Varese, per il 1992; Di Giusto Giulio, Bracciano (RM), sino a tutto il 1994; Di Giusto Luigi, Aprilia (LT), per il 1992; Di Lena Ivana, Roma, per il 1992; Di Lenarda Vera, Codroipo; Di Lenardo Ermes, Plaino di Pagnacco; Di Marco Vittorino, Udine; Di Poi Silvio, Garbagnate; Di Pol Sergio, Colle di Arba, per il 1992; Di Ronco Ennio, Varese, per il 1992; Di Ronco Giancarlo, Varese, per il 1992; Di Sandri Anna Teresa, Udine; Di Santolo Eliseo e Maria, Feletto Umberto, per il 1992; Disint Ermes, Roma; Di Sotto Fulvio, Cortina d'Ampezzo; Di Valentin Nadia, Rapallo; Di Varmo Maria Marconi, Verona; Dolso Armando, Genova; Dominici Armando, Vissandone; Donada Antonio, Imperia; Donolo Angelo, Rodengo Saiano (BS); Dreossi Cesare, Udine; Dri Giocondo, Cagno (CO); Durigon Duilio, Rigolato, per il 1992; Dusso suor Ambrosina, Crotone; Morassutti Di Luca Palmira, Codroipo; Pusca Duilio, Buccinasco (MI); Sebastiani Gianni, Cavasso Nuovo; Tosti don Luigi, Petrella Salto, Rieti, per il 1992; Venti Mosca Elina, Cordenons, per 1992.



Una piccola campionessa

Veronica Colabelli, nata ad Esquel, Argentina, l'11 dicembre 1981 e qui ritratta col presidente di Friuli nel Mondo Toros, è una piccola ma già brava campionessa di sci. Nipote di Gelindo Rossi, presidente del Fogolâr furlan di Esquel, ha vinto in quella città il campionato nazionale argentino di slalom nella categoria cadetti. Nel febbraio scorso ha partecipato con successo in Italia al famoso Trofeo «Topolino», al termine del quale è stata ricevuta a Friuli nel Mondo dal presidente Toros che si è vivamente complimentato con lei.

È segretario della Federazione dei Fogolârs del Canada

Tita Gardin a scuola di friulano a San Vito al Tagliamento



Immerosi corsisti di friulano che a San Vito al Tagliamento frequentano i corsi di «biel furlan» per principianti e progrediti, tenuti rispettivamente da Monica Tallone di Udine e da Eddy Bortolussi, hanno avuto la gradita sorpresa di avere per un sabato pomeriggio un compagno di scuola proveniente dal Canada. Si tratta di Gio Batta (Tita) Gardin, originario di Prodolone, ma da anni residente ad Halifax, dov'è stato fondatore e per parecchi anni attivissimo presidente di quel Fogolâr. Ora Gardin riveste l'impegnativo incarico di Segretario della Federazione dei Fogolârs del Canada. Rientrato per una breve visita nel Sanvitese, terra d'origine sua e della consorte, prima di ripartire per il Canada Tita Gardin si è recato a salutare i corsisti di friulano alla Fondazione Falcon Vial di San Vito, dove tra l'altro nei primi anni '50 Tita aveva compiuto gli studi. Complimentandosi con gli insegnanti e l'assessore alla cultura del Comune di San Vito, prof. Sandra Carniel, per la significativa ed utilissima iniziativa, Gardin si è anche fermato ad assistere all'intera lezione del giorno, nel corso della quale è stata poi scattata questa fotografia che lo vede al centro, con tenuta scura, attorniato da vari corsisti. Vicino a lui, sulla sinistra, si notano nell'ordine la «mestre di furlan» Monica Tallone e l'assessore alla cultura prof. Sandra Carniel, che segue da due anni con grande partecipazione i corsi pratici di friulano, assieme al marito prof. Paolo Candido e alla figlia Giulia, studentessa liceale. A San Vito, insomma, l'esempio parte dall'alto. Nella foto, a destra di Gardin, si nota ancora Eddy Bortolussi che per l'occasione ha consegnato, al gradito ospite-corsista, due copie della grammatica «Il biel furlan» da portare in Canada.

«Fuarce Udinês!»



Tramite «Friuli nel Mondo» l'incitamento alla squadra friulana giunge questa volta da Roma. O meglio dal Fogolâr Furlan della Capitale, nell'ambito del quale è stato da tempo costituito un attivo Udinese Club, presieduto con grande entusiasmo (lo dimostra ampiamente l'immagine che proponiamo) dal dr. Rino Militti. Nella foto, scattata di recente proprio nella sede del Fogolâr, Militti è il secondo da sinistra in piedi con in mano il guidoncino bianconero. Al centro è riconoscibile, seduto dietro la signora con occhiali, il rag. Giuseppe Baruzzini segretario del Club. Tra i presenti si nota ancora, anche se parzialmente nascosto nell'angolo di sinistra, il vicepresidente del Fogolâr dr. Adalberto Leschiutta. Da Roma, insomma, «Fuarce Udinês!» con tutto... er core!

LIS CONTIS DAL POPUL

San Pieri e la coradele dal jèur


«A' pàssin par une campagne e si sèntin dongje un stali...».

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

San Pieri al lave a spas cul Signôr. A' pàssin par une campagne e si sèntin dongje un stali, e San Pieri al dîs: «E ben mo, Signôr, no vês savût fâ mo ve'! 'O vês dât chê pome cussì gruesse a chel cozzâr ch'al à il mani cussì pizzul e a chel cocolâr cussì grant une pome cussì pizzule!». Alore il Signôr al dîs: «Ce? Ti parie pizzule la pome dal cocolâr?». In chel Pieri al alze il cjâf e j cole une cocule sul nâs. «Johi, Signôr – dissal – ch'o ài rot il nâs!». «Ah sì!, – dissal il Signôr – e se la vês fate plui gruesse?».

Pieri al sbasse il cjâf e a' van indenant. Dopo un pôc di daûr une cise al salte – fûr un jèur, e il Signôr al dîs a Pieri: «Tire un clap, viodin se tu lu copis!». Pieri al tire il clap e al cope il jèur. Dopo vêlu spelât e netât, a' rivin in tun paîs e il Signôr al dîs: «Anin ta l'ostarie e tù che tu sês cogo, tu cuèis il jèur». Ai jèntrin. Il Signôr al si met tal tinel a fâ conz e Pieri al va a fâ di mangjâ, e intant j ven gole e al mangje dute la coradele dal jèur. Finît i conz il Signôr al dîs: «Dopo mai che tu messèdis, puarte ca ch'o fâs lis parz!». Rivât il jèur in taule, il Signôr al sielz, al sielz... E San Pieri j dîs: «Ce isal di sielzi tant?». «'O sielz la coradele che no la cjati!», j rispuint il Signôr. «Ma – al dîs San Pieri – l'ài cirude ancje jo!». «Poben – al dîs il Signôr – ch'al sèi cussì!».

Dopo cenât a' tòrnin a meti la strade sot i pîs e vie fintremai su la puarte de citât, che la cjàtin dute in luto. «Prove domande ce ch'e àn», al dîs il Signôr. E cussì a' vègnin a savê che la fie dal Re 'e je stade spedide di duc' i miedis e ch'e à nome di murî. «Pieri, – al dîs il Signôr – domande di jentrâ tù tal palaz reâl e dîs che tu sês miedi». «Ma jo no sai fâ il miedi!». «Tu – al dîs il Signôr – tu às di fâ dut ce ch'o ti dîs jo! Dîs che ti covèntin dôs oris di stâ bessôl cun jê te cjamare. Tu ti fasis dâ un biel curtis; tu j tàis il cjâf, tu lo scolis tal vâs e dopo tu lu tornis a tacâ dongje». «E se no si tache?», al domande San Pieri. «Eh, si tache, si tache!...», al dîs il Signôr. Alore San Pieri al va tal palaz reâl, al fâs ce ch'al à di fâ, e dopo il Re ur dà un sac di bêz. San Pieri al dîs di fâ lis parz e il Signôr si met a contâ e a fâ tre grumuz. Robis che no j vegni un colp a San Pieri! «Ma parcè, Signôr, tre grums s'o sin nome in doi!». E il Signôr: «Cjale mo Pieri, un par te, un par me e un par chel ch'al à mangjât la coradele dal jèur». «Ma l'ài mangjade jo, Signôr!». «Viodistu mo Pieri che tu mi vevis dite une bausie!».

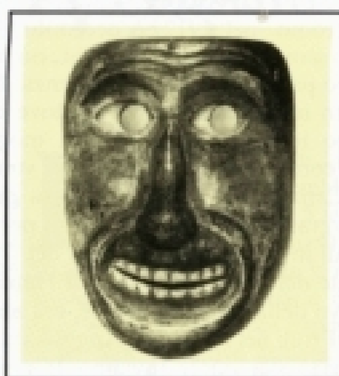
POLSADIS

di LUCIA SCOZIERO

Catine, 87 agn ben puartâz, si confide cu la gnezze: «Viôt ce robis, no soi tant vecje epûr a fâ ziartis voris mi strachi e ogni tant 'o scuèn fermâmi a polsâ. Tant par dî, 'o tiri sù il jet, 'o regòli un pôc la cjamare e po mi senti. Un Pater, Ave, Gloria, par tre voltis, e dopo 'o lavi chei quatri creps. Po di gnûf in cjadrèe cul Pater, Ave, Gloria, par tre voltis. E cussì dopo ogni lavôr».

La gnezze: «Tu fasis ben a preâ, a ringraziâ Diu ch'al ti dà ancjemò avonde fuarze par viodi de tô cjase. E preistu propit di cûr?». «Ben, di cûr quanch'o soi tal jet la sere, ma vie pal dì ancje il cûr al è strac. 'O ài calcolât, cul orloi sastu, che tre Pater, Ave, Gloria, mi bàstin par distracâmi e no piardi timp». «Ma gnagne ce distu! Mi maravei di te che tu vâs simpri in glesie! Il timp si lu misure cul orloi e no cu lis prejeris». E la viele: «No varai migo di puartâmal daûr par dute la cjase!».

La sentenze dal mês



Dî che un al è muart nol ûl dî cun chest ch'al à vivût!

FURLANIE

Dopo 40 e plui agn di lontananze dal Friûl al è stât in visite a Fane, so paîs di nassite, Giancarlo Girolami: un furlan su la sessantine che in dì di vuê al vîf a Reston, in Virginie, des bandis di Washington, indulà ch'al è ancje socio atîf di chel Fogolâr e amì di tanc' furlans de zone. Giancarlo Girolami al partì di Fane pal Canadà cu la sô famèe dal 1949: venastâj quant ch'al jère ancjmò 'zovenut. Dopo qualchi an di terazzîr, piastrelist e mosaicist a Montreal, al si trasferì tai Stâz Unîz: prime a St. Louis tal Missouri, po a New York e infin a Washington. Cul pari Silvio e il fradi Louis al à fatis unevore di oparis impuartantis, in particulâr ae Fiere Internazionâl di New York dal 1965. Tornât dopo tant timp a viodi Fane j son vignûz-sù dal cûr chesc' ricuarz ch'al à metût in puisie.

Une puisie ch'o vin plasê di publicâle se no altri par chel leamp viars il paîs ch'al s'impâr ancjmò cussì ben lidrisât tal cûr.

J' soi tornât a Fana

Finalmintri j' soi tornât
al gno biel paeis
che tant timp fa
j' ài lassât...
Dut picinin a' mi è parût
e par un moment
j' eri cunfundût.
La gent par strada
'a mi era duta strana:
chei ch'j ài cunussût
a' mi àn tant disparût.
I gno amigus
a' na son pi a Fana,
ducju a' son giûs
par stradis diviersis.
A' na fàsin pi la polenta
o chel biel vin
in ta la brenta.
Nissun va pi in latarìa
a puartâ il lat cu la gamela
o a fâ il fassut cu la barela.
No pi clapadis tra canais
o a cjapâ passaris
in tai tramais.
Nissun a' ten pi cavaleirs
o aga frescja
in tai cjaldeirs.
Al è dut cambiât:
parfin l'altâr in glesia
al àn revoltât
Tanti' robis cambiadis:
encja li' stradis
a' li' àn sfaltadis...
Ma una matina
j' torni in tal passât:
li' cjampanis
a' tòrnin a sunâ
i mierlis a cjantâ
il ceil a' si sclaris
e chel biel Raut
al comparis.
No pi malincunia
no sint pi chê nostalgia:
a Fana j' soi tornât
in chel paeis
ch'j ài tant amât.

Giancarlo Girolami

Marino e la fan

di LUÎS MESTRON


«Sul sagrât dal Domo di Udin».

Marino «sanganel»: «la scalogna incarnata e fatta uomo!». A chel omp li no je lade drete une, te sô vite. Maridât dôs voltis e dôs voltis vèdul. Cjoh, par fuarze: lis feminis sanis e fuartis lis àn cjoltis chei ch'a podevin sielzi; a lui ch'al è un pûar disperât j son restadis chês magagnadis, ch'e àn durât ce ch'e àn durât! Di vite sô, nol à mai cjatât un puest di vore; tant je vere che l'Ufizzi di Colocament al podares dâj la medae d'àur par «30 anni di fedele iscrizione!». Lui al vares ancje provât, ma al à di vê une alergje tes mans che no j permet di lavorâ. Quanche al jere 'zovin, al à provât ancje a domandâ la caritât sul sagrât dal Domo di Udin. Al frontave chês femenutis ch'a jessevin di messe e ur diseve, par fâur dûl:

– Siore, che mi dedi alc, ch'a son tre dîs che no mangj! Siorute, 'o soi plen di fan! –

Viodint ch'al jere 'zovin e plen di salût, une siore j à dit:

– Âjal provât a lavorâ? –

– 'O ài provât, siore; ma mi ven ancjemò plui fan! –


Fane - Il Santuari de Madone di Strade.